

LA FIGURA DI P. GEMELLI (1878-1959),
FONDATORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO,
ATTRAVERSO I RAPPORTI DELLA POLIZIA FASCISTA

SOMMARIO: Gemelli « fascista ». — Gemelli « antifascista ». — Gemelli « doppio giochista ». — La vera personalità di Gemelli. — Gemelli, Pio XI e Pio XII. — Gemelli e i Cattolici stranieri. — Valutazione di alcune personalità. — Gemelli e l'Azione Cattolica. — Conclusione.

Su Agostino Gemelli sono state espresse a livello storiografico opinioni contrastanti, su cui però pesano la polemica denigratrice o l'apologetica protettiva più che l'attenzione ai dati documentari. Rare le voci serene ed imparziali ⁽¹⁾.

Sostanzialmente favorevole è il giudizio espresso da G. Bontadini ⁽²⁾. Qualificando le caratteristiche dell'Università Cattolica scrive: « Padre Gemelli mirava alla preparazione dei quadri dirigenti di quella società cattolicamente rinnovata, che nel suo intento e nella sua previsione sarebbe dovuta succedere al fascismo [...] Non mancarono [...] gli scontri, come quando all'indomani della Conciliazione il regime sopprime le associazioni cattoliche [...] [L'attrito] si accentuò quando ebbe inizio la campagna antiebraica [...] Personalmente Gemelli ebbe una fugace sbandata, quando sembrò sottoscrivere la condanna del sionismo... comunque si riprese tosto [...] Successivamente si prodigò per gli aiuti ai perseguitati ⁽³⁾ ».

Più numerosi e mordaci i pareri critici, che fanno carico a Gemelli, di complicità aperta al regime fascista e di lotta anti-ebraica ⁽⁴⁾. Per tali

(1) G. RUMI, *In margine al centenario di Agostino Gemelli: due documenti su Università Cattolica e fascismo*, in: « Storia contemporanea » (1979), pp. 1019-1040; H. GOETZ, *Agostino Gemelli e il giuramento del 1931*, in « Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken » 59 (1976), pp. 421-435.

(2) G. BONTADINI, voce « Agostino Gemelli » in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, *I protagonisti*, Casale Monferrato, ed. Marietti, 1982, pp. 225-230.

(3) *Ibidem*, p. 228. Di parere diverso è G. Amendola, che definisce l'Università Cattolica un centro di influenza fascista (G. AMENDOLA, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di P. Melograni), Bari, Laterza, 1976, p. 152; tale idea è corretta da: P. MELOGRANI, *Rapporti segreti della polizia fascista (1938-1940)*, Bari, Laterza, 1979.

(4) Non esiste una biografia critica di p. Gemelli. Finora: M. STICCO, *Padre*

accuse egli fu sottoposto a doppio processo di epurazione nell'estate del 1945 e ne uscì proscioltto. Ma anche gli storici non favorevoli a lui, come Carlo Falconi riconoscono che egli è la personalità più rappresentativa della cultura cattolica del '900 ⁽⁵⁾.

La domanda, che sorge spontanea di fronte al suo « caso » abbastanza controverso, può essere formulata in questi termini: Gemelli fu un fascista o un antifascista o piuttosto un doppio-giochista? Cercheremo di voltare l'interrogativo ad una fonte documentaria non sospetta di indulgenza: i rapporti segreti della polizia politica del regime ⁽⁶⁾.

Si tratta di un numero abbastanza rilevante di documenti (quasi un centinaio) sparsi in un arco di un quindicennio (1929-1944), che può essere significativo per una riflessione seria, ma che è sicuramente incompleto, nel senso che si intuiscono dei vuoti, dovuti a dispersione casuale o forse no ⁽⁷⁾, evenienza d'altronde non insolita per chi ha pratica d'archivi.

Un altro rilievo preliminare va fatto in ordine al tipo di documentazione, che verrà utilizzata. Se è vero che la polizia di ogni tempo non è passibile d'inclinazione verso un individuo, chiunque esso sia, oggetto delle sue indagini, a maggior ragione c'è da stare all'erta sui limiti di attendibilità che può offrire una testimonianza scritta, forse anche con una serietà professionale, ma certo secondo una determinata ottica preconcepita. Tutto questo obbliga ad un esame sempre attento a distinguere e confrontare con altre fonti le affermazioni, che troveremo. Nel testo dei rapporti spesso vengono chiamati in causa personaggi del mondo cattolico (papa, Vaticano, episcopato italiano). Certamente esiste una documentazione (soprattutto in Vaticano), che sarebbe molto interessante vagliare in parallelo con quella della polizia segreta, per vedere le an-

Gemelli appunti per la biografia di un uomo difficile, Milano, Opera della Regalità 1974; A. PRONZATO, *Padre Gemelli Magnifico Terrore*, Torino, Gribaudo 1983 (con bibliografia); l'opera più recente che riassume e inasprisce la polemica anti-gemelliana è: G. COSMACINI, *Gemelli il Macchiavelli di Dio*, Milano, Rizzoli 1985; per una valutazione critica del libro che non manca di stimoli ma spesso è ingiusto e disinformato, vedi il mio articolo in « La Discussione » 24 giugno 1985; il Cosmacini ignora i documenti che sono oggetto di questo articolo e non utilizza neppure il citato articolo di Goetz sul mancato giuramento, ripreso nel numero unico « Testimoni nel mondo », gennaio-febbraio 1985, pp. 8-9.

(5) E. FRANCESCHINI, *Un anno difficile per p. Gemelli e per la sua Università: il 1945*, in: « Aevum » (1981), pp. 395-480; C. FALCONI, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, p. 146 (il Falconi con rigore e accuratezza commenta un'autobiografia spirituale di Gemelli).

(6) Roma Archivio centrale dello Stato, Fascicolo Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza. Divisione Polizia Politica cat. 1°, busta 570, « Gemelli Padre Agostino ». La documentazione studiata va dal 4 sett. 1929 al 10 luglio 1944. I documenti verranno citati secondo la data e con la semplice sigla A.C.S. con omissione del resto della citazione qui data per esteso. Sul valore critico di tali fonti: G.F. BIANCHI, *Itinerari e incontri nella storia contemporanea*, Milano, Università Cattolica 1981.

(7) Il dossier dei documenti, da me presi in visione è risultato alleggerito di circa 10 fogli all'atto della consegna degli stessi fotocopati; quando lessi il 28 maggio 1985 la documentazione, c'erano due fogli concernenti Armida Barelli ed il movimento antifascista guelfo, che però non compaiono nelle fotocopie; non so se siano andati persi o siano stati tolti per la loro delicatezza dal personale dirigente dell'Archivio Centrale dello Stato.

golazioni diverse. Non essendo ciò possibile, per ragioni ovvie ci limiteremo a far riferimento alle fonti pubblicate da E. Franceschini e G. Rumi⁽⁸⁾, dove crediamo si possa cogliere una visione abbastanza vicina a quella che era la posizione ufficiale romana verso Gemelli all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, cioè vicina nel tempo ai documenti, che sono invece espressione dell'ottica del regime.

Non è il caso in questa sede di prendere in esame le visioni attinte sul conto di singoli (vescovi o uomini autorevoli in vari campi), se non in qualche caso per tema di disperderci o cadere nell'esame di opzioni troppo personali.

Sarà da tali interpretazioni proposte secondo i rapporti polizieschi che gli studiosi potranno stabilire ulteriori approfondimenti, allargare il discorso storico in un ambito più vasto.

Gemelli « fascista »

Stabilite queste premesse, entriamo in tema. Gemelli è definito fascista in alcuni rapporti della polizia, ma la sua « militanza » trova staticamente riscontro in pochi esempi⁽⁹⁾.

L'informatore (27 ottobre 1936) rileva: « Per quanto non siano mancati nelle diverse epoche e da diverse parti attacchi ed addebiti alla sua persona, nulla di concreto e di sfavorevole si può dire sul suo conto.

Politicamente da taluni è stato accusato di opportunismo e si è dubitato sulla sua fede fascista. Tale accusa però non trova conferma nel suo atteggiamento, il quale sia nelle conferenze, sia nelle prediche, è stato ispirato sempre a simpatia e devozione per il Regime ».

Si può accogliere questa informazione come attestato della sua fedeltà al fascismo in quel contesto che vide la capitolazione di vari antifascisti per una specie di patriottismo romantico⁽¹⁰⁾. Ma non si può trascurare una sfumatura riduttiva nello sfondo: i dubbi di alcuni, non altrimenti specificati, sulla natura poco ortodossa della sua adesione al regime. Nel complesso però il peccato di qualche infedele manchevolezza è perdonato e al rettore dell'università non statale è mantenuta la patente di fascista.

Ancora pochi mesi dopo (febbraio 1937) nel corso di una « predica-conferenza » dal titolo « Il compito d'una Università cattolica contro il comunismo » tenuta dal francescano a Vicenza, leggiamo il commento dell'informatore: « L'illustre frate esaltò il felice connubio Chiesa e Stato, religione e Fascismo, i sani provvedimenti voluti dal Duce nei ri-

(8) E. FRANCESCHINI, *Un anno difficile per p. Gemelli*, cit.; G. RUMI, *In margine al centenario...*, cit.

(9) A.C.S., rapporto 27 ottobre 1936 (di cui esistono due copie); per un parallelo tra Gemelli e Schuster, vedi: P. BELTRAME QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti. L'arcivescovo Schuster un asceta benedettino nella Milano dell'era fascista*, pres. di C.M. Martini, Casale Monferrato, Marietti 1985 (anche Schuster ebbe dei momenti di vicinanza patriottica al governo che aveva promosso la conquista dell'Etiopia e che aveva firmato i Patti Lateranensi).

(10) R. DE FELICE, *Mussolini il duce, gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi 1974; per le origini del fascismo: G. F. BIANCHI, *Da Piazza S. Sepolcro a Piazzale Loreto*, I, 1919-1924, Milano, Vita e Pensiero 1978.

guardi delle Scuole, del matrimonio, della Società tutta onde porre il popolo italiano fra i più civili del mondo. Prediche-conferenze, dunque, oltreché religiose, profondamente patriottiche » ⁽¹¹⁾.

Continuava poi lamentando che « la stampa locale, che si riduce alla "Vedetta Fascista" non fece che uno sfuggevole, brevissimo accenno alle suddette prediche del celebre Padre, troppo poco disse di lui », mentre « spreca un paio di colonne per un oratore di molto meno valore e fama, e, per cose di pochissimo interesse »; e addebitava il fatto all'« antica antipatia fra il nostro Vescovo e il suddetto giornale... »

Qui l'adesione di Gemelli al fascismo è fuori discussione tanto che ci si potrebbe domandare perché egli entri nel mirino della polizia. La sorveglianza è puntata su di lui, perché un regime dittatoriale tiene sott'occhio tutte le persone in vista che possono in qualche modo toccarlo nell'esclusiva del potere che detiene (e non va dimenticato che il rettore della « Cattolica » è il più prestigioso rappresentante di quella libera educazione, che Mussolini tollerava per i patti lateranensi, ma a malincuore e con ricorrenti sospetti).

Si potrebbero ancora assumere come prove del suo dichiarato filofascismo le manifestazioni di cordialità e di simpatia, soprattutto le lauree *ad honorem* conferite a questo o quel gerarca del regime, come il conte De Vecchi di Valcismano ⁽¹²⁾; ma tale criterio può essere considerato arbi-

(11) A.C.S., rapporto 28 febbraio 1937.

(12) A.C.S., rapporto 14 dicembre 1932 dal titolo « Altro grave dissidio fra Padre Gemelli e Dalla Torre ». I due amici Gemelli e Dalla Torre — secondo l'informatore — avevano tra i motivi di dissidio oltre che i contrasti a proposito dell'Azione cattolica (dovuti alla tensione fra il Dalla Torre e il Ciriaci, presidente dell'A.C.), anche la laurea a De Vecchi: « Durante la cerimonia inaugurale dell'anno scolastico, fra le varie lauree *ad honorem* conferite dalla Università Cattolica in quella circostanza vi è stata quella in legge assegnata, come fu annunciato a suo tempo, a S.E. il Conte De Vecchi, R. Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Questa laurea nell'ambiente cattolico, anche Vaticano, è passata senza critiche. È parsa naturale e nessuno ha pensato che si potesse dire qualcosa in contrario. È certo che il Conte De Vecchi gode simpatie nel campo cattolico, anche fuori del suo Piemonte. Uno però ha fatto critiche acerbe! Quest'uomo è stato il Dalla Torre, cui forse non era tanto la personalità del De Vecchi che seccava quanto il vedere conferito tale altissimo onore ad un rappresentante di quel Governo e di quel Regime che egli, malgrado il Concordato e contro la stessa volontà di colui che lo paga, persiste nel ritenere un nemico della Chiesa ». La critica implicita del Dalla Torre a Gemelli che ne era stato avvertito, non aveva impressionato il rettore: « Egli non ha dato apparentemente importanza alla cosa... ».

Cfr. anche rapporto 5 maggio 1935: « Nell'entourage della direzione della Università Cattolica da qualche tempo si sottolinea, non senza un certo senso di fiera e di balanza, la grande stima in cui sembra essere tenuto padre Gemelli da parte di S.E. De Vecchi e si dichiara che questa amicizia preziosissima è divenuta anche più preziosa dopo la nomina di S.E. De Vecchi a Ministro della Educazione Nazionale. Si afferma anche che, in fatto di nomine delicate, basta una parola di padre Gemelli tanto che sono oramai parecchi i postulanti a nomine e a posti, e che a Padre Gemelli cominciano a ricorrere un po' da ogni parte d'Italia. Secondo una diceria raccolta negli stessi ambienti, padre Gemelli avrebbe detto coi suoi intimi che era stata la volontà della Divina Provvidenza a suggerirgli la nomina dell'ambasciatore presso la Santa Sede e che dal conferimento di quella laurea, che altro non aveva che carattere di complimento, egli si riteneva particolarmente fiero, in quanto aveva accattivato alla Università Cat-

trario, in quanto non è lecito demonizzare un personaggio di una ideologia che non condividiamo per provare che pensiamo il contrario. Anche ammessa la non consonanza delle idee, possono esistere relazioni umane di simpatia e di stima che legano uomini di versanti diversi, o, se vogliamo essere pessimisti, ragioni di opportunismo che fanno oltrepassare gli steccati ideologici. Questo discorso ci potrebbe far scivolare sul Gemelli del doppio-gioco, ma prima di affrontare questo aspetto, vediamo come e con quale frequenza compare nei rapporti della polizia la versione del Gemelli anti-fascista. Senza dubbio da un punto di vista statistico queste valutazioni sono più numerose e presenti soprattutto dopo il 1937. Entriamo più spiccatamente in un periodo in cui la sorveglianza si colora di sospetti più fitti e consistenti a suo carico. Se fossero mancati questi, la polizia del regime non si sarebbe occupata così puntigliosamente di lui, come d'altra parte non sembra un puro caso che l'interessamento abbia inizio dal 1929, anno fatidico della Conciliazione ⁽¹⁾.

Gemelli « antifascista »

È un dato curioso che specialmente le prediche e le conferenze, che nell'informazione del 1936 sono il terreno su cui si costruisce la sua prova di devozione al fascismo, poi diventino progressivamente l'esca per mettere in luce i suoi germi di antifascismo. Da notare anche che non è possibile delimitare aree cronologiche di « fascismo » o « antifascismo » gemelliano. Se è un fatto che dopo il '37 la polizia perde ogni accenno di benevolenza (mi riferisco ai rapporti di cui ho riportato brani), non si può affermare che prima di quell'anno il Gemelli fosse visto sempre come ligio servitore del regime. Vediamo qualche dato: « Molta impressione hanno fatto dei passi di una conferenza tenuta da Padre Gemelli qui [a Lugano].

tolica la benevolenza di persona, che poteva molto giovare anche per l'avvenire ». Questo fatto, al dire dell'informatore, aveva rafforzato « la sua supremazia a difendersi dagli attacchi concentrici dei gesuiti e dei domenicani », tanto che « il Vaticano non prenderà alcun provvedimento immediato per allontanare, sia pure coi più grandi onori dalla Università, l'amico personale di S.E. De Vecchi ».

Ancora nel 1944: « È da notare che, malgrado la laurea a Bottai, a De Vecchi e ad altri, nessuno ha mai creduto al fascismo di Padre Gemelli. Chi ci credeva era il gruppetto dei gerarchi rivelatisi poi traditori ». (A.C.S. Roma, rapporto 10 luglio 1944.)

(13) Varie possono essere le congetture circa la data di inizio. Il 1929 è l'anno in cui il Gemelli prese dura posizione in un congresso contro la filosofia di Gemelli (RUMI, *In margine al centenario...*, cit., p. 1032). Dopo la conciliazione ed anzi presentando alla Camera i patti lateranensi il 13 maggio 1929, Mussolini si dichiarò « intrattabile » in fatto di monopolio educativo. Si tenga presente che la corrente ghibellina del partito fascista rimproverava troppa condiscendenza filoclericale a Mussolini, il quale è spinto così per ragioni di equilibrio ad accentuare l'anticlericalismo e la diffidenza, culminate nei fatti del 1931. Anche per il card. Schuster le informazioni di polizia incominciano e corrono parallele a quelle di Gemelli (P. BELTRAME-QUATTROCCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*, op. cit.). Il Goetz opina che critico col fascismo fino all'8 dic. 1928, Gemelli dopo i trattati lateranensi accettò sempre le avventure fasciste; eppure proprio nel 1929 comincia il controllo della polizia fascista su Gemelli (GOETZ, A. *Gemelli e il giuramento del 1931*, cit., p. 426).

Le parole del conferenziere hanno dato agio a « Libera Stampa » e agli altri giornali antifascisti di rilevare il malcontento del sacerdote e tramandarlo come generale negli italiani » ⁽¹⁴⁾.

Siamo alla fine del '29, ma appena nel giugno dell'anno successivo lo informatore di turno, questa volta da Roma (anzi città del Vaticano) stigmatizzava aspramente un altro discorso di Gemelli, tenuto alla Cancelleria per commemorare F. Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lincei. A differenza di Antonino Anile ⁽¹⁵⁾ che aveva « parlato in forma semplice, cronologica, ed anche scientifica, ma senza politiche allusioni e novità di concetti », il francescano era stato « reciso, polemico, duro ed unilaterale. Ha inteso di rifare la storia dell'Accademia a modo suo, difendendo particolarmente i gesuiti e loro seguaci, contraddicendosi spesso e puntando sempre o apertamente, o velatamente, come oggi è costituita. In poche parole i veri Lincei sono i Gesuiti, i preti, l'accademia Pontificia dei nuovi Lincei, e basta. Molti dissensi tra gli scienziati italiani presenti e osservazioni poco spiacevoli [?] per l'autoritarismo scientifico del Rettore dell'Università del Sacro Cuore » ⁽¹⁶⁾.

Più pungente ancora risulta la sparata d'un altro informatore, questa volta molto chiaro nella sua accusa politica: « Il Padre Gemelli è un elemento pericoloso per la sua bile politica antifascista ben mascherata. Egli è a contatto con alcuni fuorusciti ed è assai amico di uomini del passato Regime come ad esempio Orlando, Bonfante ed altri. È assai amico di Scialoja (eminentissimo statista ma poco Fascista). Padre Gemelli è informatore attivo personale del Papa ed anche suo consigliere. Ha collaborato col Pontefice alla compilazione della recente enciclica papale » ⁽¹⁷⁾.

Poche righe popolate di nomi celebri in mezzo ai quali si muove con estrema naturalezza un Gemelli estroverso, disponibile (una volta tanto non sospetto di opportunismo!), estremamente richiesto a tutti i livelli, primo richiedente fra tutti papa Ratti. Il riferimento a Pio XI torna molto spesso in questi rapporti e naturalmente ravvicinato a quello di Gemelli, ma con un equilibrio fortemente instabile e da mettere in relazione con il fatto che si trattava di due personalità molto marcate, perciò facili a scontrarsi, come vedremo.

La versione dell'antifascismo gemelliano è accreditata con insolita virulenza nel febbraio 1932 da un'informazione da Milano. Si tratta qui non tanto di « colpa » politica quanto di invadenza di carattere filosofico:

(14) A.C.S., rapporto 22 ottobre 1929.

(15) Antonino Anile (1869-1943), scienziato e poeta, aderì al Partito Popolare nel 1919 e firmò nel 1925 il manifesto antifascista di B. Croce; ma poi simpatizzò per il fascismo pur senza ricoprire cariche politiche; vedi la voce, redatta da F. Malgeri, in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, I Protagonisti, cit., pp. 1619.

(16) A.C.S. rapporto 16 giugno 1930; si noti che il giudizio di autoritarismo è riferito a p. Gemelli non solo dalla polizia fascista, ma anche dalle biografie di parte cattolica: M. STICCO, *Padre Gemelli appunti per la biografia di un uomo difficile...*, cit.; A. PRONZATO, *Padre Gemelli, Magnifico Terrore...* cit.; vedi il numero speciale della rivista *Testimoni nel mondo*, gennaio-febbraio 1985.

(17) A.C.S., rapporto 15 Marzo 1931; l'enciclica, cui fa riferimento, è probabilmente quella sul matrimonio « Casti connubi » del 31 dicembre 1930.

il filosofo del regime Gentile, attaccato con impropria arroganza da « un pseudo frate e uno pseudo scienziato molto fumo, poco arrosto »⁽¹⁸⁾. Nella polemica erano entrati due giornali, « L'Ambrosiano », come attaccante e il cattolico « L'Italia », come difensore del Gemelli, nonché lo stesso card. Schuster « molto in collera » con il giornale « L'Ambrosiano ». L'estensore del rapporto avallava la manovra contro il rettore della Università cattolica come voluta dall'alto. « Si vuole che tali attacchi sono stati e sono autorizzati dal Governo perché si vuole vedere in essi una difesa dei sistemi filosofici del Gentile, e quindi non perfettamente ortodossi ». Inutile dire che l'ortodossia a cui qui si fa cenno è quella politica. Il regime spierà con sempre maggiore attenzione lo scollamento fra le due ortodossie, la religione e la politica nella figura di questo personaggio prestigioso e giocherà una carta fondamentale attraverso l'opera di denigrazione del suo valore scientifico che gli veniva offerta dallo stesso oggetto di bersaglio, noto per gli scatti imprevedibili e per la poca misura, con cui talora si lasciava portare dall'impulso.

Continua il rapporto: « l'articolo dell'Ambrosiano [...] smantellava con prove terribili tutto l'edificio polemico del giornale cattolico, accusando il Gemelli di plagio continuato e di autoglorificazione per dare ad intendere che il mondo scientifico europeo lo tiene in alta considerazione. La verità è, o meglio sarebbe contraria... Si aggiunge anche che nessuna Università straniera chiami mai il Gemelli a tenere lezioni straordinarie o conferenze nelle proprie facoltà, cosa che egli avrebbe invano sollecitato e anche fatto sollecitare » e concludeva: « questi attacchi, dico, appaiono a Milano qualche cosa più di una disputa filosofica, anche per lo stesso tono con cui sono redatti. Si sostiene di più che vi « sia una diretta ispirazione di Persone che furono al Governo come il Senatore Gentile ».

L'infedeltà ai dettami del regime culmina nel noto episodio del mancato giuramento, come rettore dell'Università Cattolica⁽¹⁹⁾. Si tratta di un gesto che può essere appoggiato a cento ragioni (e Gemelli non mancò di fornirne delle plausibili) ma è anche suscettibile di altrettante obiezioni che l'informatore mette doverosamente in vista. Al di là delle une e delle altre rimane di fatto un ardito rifiuto a lasciarsi indrappellare nel

(18) A.C.S., rapporto 20 febbraio 1932; la data riveste una particolare importanza in quanto l'11 febbraio 1932 Pio XI aveva ricevuto in udienza Mussolini nell'anniversario dei patti lateranensi per fugare le incomprensioni e le lotte dell'anno precedente contro l'Azione Cattolica; ma il clima di diffidenza rimase (R. DE FELICE, *Mussolini, il duce, gli anni del consenso...*, cit., pp. 272-274).

(19) A.C.S. Roma, rapporto 26 giugno 1932; il rifiuto del giuramento è stato illustrato da H. GOETZ, *Agostino Gemelli e il giuramento del 1931...*, cit. (il Goetz mostra che da una parte Gemelli rifiutò il giuramento fascista, dall'altra per obbedienza a Pio XI, si recò dal cattolico antifascista Gaetano De Sanctis, perché giurasse e non perdesse il posto; DE FELICE osserva che il giuramento imposto ai professori universitari nel 1931 fu un'operazione errata, anche perché vari docenti antifascisti, su consiglio di Benedetto Croce, prestarono il giuramento in modo puramente formale, per non lasciare le cattedre in mano ai fascisti, ma De Sanctis non accettò tale compromesso nonostante le insistenze del papa, di cui era latore p. Gemelli; per il contesto: DE FELICE, *Mussolini il duce, gli anni del consenso*, cit., pp. 106-115; il De Felice osserva che è difficile fare il bilancio esatto dei professori non giurati).

sistema, rivendicando la propria autonomia di religioso. Accanto al gesto di ostentata distanza affiora poi il sospetto che egli se ne vantasse come di una bravata, secondo quanto si rileva nello stizzoso finale: « E non è a dire che padre Gemelli, non se ne sia fatta ragione di merito sia di fronte al Papa, sia di fronte ai suoi attuali padroni, quella porzione di gesuiti romani che fanno capo ai vari padre Rosa, che sono assai più numerosi di quel che non si creda comunemente » ⁽²⁰⁾.

Il gusto della presa in giro e la sfida dell'ironia sono in effetti sempre presenti accanto all'eccezionale intraprendenza dell'uomo. Gemelli ne era cosciente, si divertiva con aperta spavalderia, ma cercava anche di porre con razionalità il piede sul freno al momento giusto, benché queste savie manovre fossero lungi dall'offrire soddisfazioni all'altra parte.

In uno dei rapporti della polizia troviamo la sua piena autocoscienza della situazione, attraverso un malizioso commento che Gemelli stesso aveva fatto al sacerdote padovano Giacomo Giancesini, definito « amico intimo ». Leggiamo: « Egli afferma che Padre Gemelli sa benissimo che le Autorità Fasciste non « si fidano » di lui, ma che dichiara che tutto ciò lo lascia perfettamente sereno in quanto egli è molto prudente, non fa nulla per dare motivo a rappresaglie, ed è certo che questo stato di cose non potrà durare all'infinito » ⁽²¹⁾.

L'abilità, che gli si riconosceva, lascia decisamente scettici gli uomini della polizia fascista. È vero che si tratta di un difetto di carattere più che di slealtà politica, ma i risvolti politici derivanti da certi approcci urtanti sono troppo evidenti. Già fin nel 1932 Gemelli viene definito una specie di guastafeste dalle problematiche conseguenze: « ... ogniquale volta in qualche episodio entra Padre Gemelli, anche i rapporti i più cordiali fra autorità politiche ed ecclesiastiche non sono più così limpidi come erano all'inizio » ⁽²²⁾.

Le relazioni fra l'Italia fascista e il Vaticano si erano a quell'epoca già inquinate indipendentemente dalle mosse maldestre di Gemelli.

Pio XI aveva avuto l'anno prima la nota impennata contro le pretese totalitarie dello Stato fascista di fronte alla gioventù cattolica ⁽²³⁾, ma solo qualche anno più tardi non ci sarebbe più stato dubbio sull'aperto contrasto, che pure si cercava di coprire esteriormente. L'allineamento naturale di Gemelli a papa Ratti, al quale era legato da una certa affinità di carattere, ritorna con Pio XII, ma non sembra accompagnato da una convergenza di temperamento, come era per l'addietro. Dimostrazione

(20) A.C.S., rapporto 26 giugno 1932; il gesuita Enrico Rosa (1870-1938) fu ostilissimo al modernismo e non favorevole al fascismo; cfr. la voce stessa da F. Malgeri, in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia, Le figure rappresentative*, cit., pp. 736-737; A. ZAMBARBIERI, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia, Morcelliana 1979.

(21) A.C.S., rapporto 22 agosto 1932.

(22) A.C.S., rapporto 19 ottobre 1932; qualche dissidio tra Gemelli e le autorità fasciste in: P. BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei tagliandetti. L'arcivescovo Schuster un asceta benedettino nella Milano dell'era fascista*, Casale Monferrato, Marietti, 1985.

(23) A. MARTINI, *Studi sulla questione romana e sulla Conciliazione*, Roma, Cinque Lune 1963.

pratica della sua piena adesione a papa Pacelli si ricava al momento della tragica apertura del secondo conflitto mondiale. Notiamo: Gemelli viene accusato dalla polizia mussoliniana di anti-nazismo, ma la qualifica comporta implicitamente quella di antifascismo.

« Domenica 26 corr. presso la locale "Scuola di Cultura Cattolica" (Vicenza), Padre Agostino Gemelli tenne, dinanzi ad un enorme pubblico, una conferenza dal titolo « L'alba di un Pontificato ». Il celebre oratore, dopo avere analizzato l'attuale precaria situazione europea e l'opera svolta dal novello Pontefice, in questi momenti difficilissimi, ha duramente biasimato certe nazioni che con la scusa del proprio interesse vitale strapparono con la massima indifferenza i trattati che pochi mesi innanzi avevano sacrosantamente firmato. Questo è segno, egli disse, che in quei paesi non esiste né fede né religione e che per l'avvenire, non si potrà più nutrire in essi alcuna fiducia giacché quando si arriva a non rispettare i patti così solennemente sanzionati, ogni stima viene meno al loro riguardo.

Non è stato difficile al pubblico indovinare quali siano queste nazioni: la Germania vincitrice e la Polonia, cattolicissima, soccombente » (24).

C'è nell'oratore Gemelli una semplice volontà celebrativa o non piuttosto il proposito di scuotere l'opinione pubblica, poggiando sul prestigio di cui godeva, presso il mondo culturale italiano? Da notare che anche i suoi avversari non potevano non guardare con sbigottimento il pericoloso scivolare della situazione politica internazionale.

Certamente il rapporto del 9 luglio 1941 è pesantemente polemico sopra i vari fronti della polivalente personalità e attività di Gemelli, ma suona assai duro sull'aspetto che ci interessa: « Politicamente, è noto ed è stato anche dimostrato più volte, egli è sempre rimasto antifascista, pur avendo usato del Fascismo ai suoi fini, lustrando le scarpe a tutti i Gerarchi che gli servivano. Lustrò le scarpe anche a Italo Balbo, pur essendo convinto della sua responsabilità nel caso Minzoni » (25).

Il sarcasmo astioso di chi scrive lascia intravedere senza veli l'accusa aperta di ostilità al regime, ma più preoccupante si fa per la polizia la minaccia dell'antifascismo gemelliano nel 1942, quando si profila chiaramente un'azione comune e concordata dell'inquieto frate con il vescovo di Parma e una fascia dell'Azione cattolica italiana. Qui non si tratta del gesto clamoroso singolo, ma di una mobilitazione di forze, da cui il regime deve guardarsi: « Da persona degna di fede si apprende che il P. Gemelli in unione al Vescovo di Parma e di concerto con costui e con altri esponenti dell'azione cattolica vada costituendo organizzazione maschile e femminile che segretamente si dedichi alla propaganda di un programma che restauri il « Regno di Cristo Re ».

Le donne sono legate dal voto di castità e pur vivendo isolatamente

(24) A.C.S., Roma, rapporto 30 novembre 1939.

(25) A.C.S., rapporto 9 luglio 1941; la bibliografia su don Minzoni in: A. COMUZZI, *Don Minzoni il Matteotti cattolico*, Padova, ed. Il Messaggero 1985, pp. 128-129; la voce da me scritta in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, cit., pp. 394-396; AA. VV., *Il messaggio di don Minzoni*, Ravenna, centro studi Donati 1984 (raccolge gli atti di un convegno 30 sett.-2 ott. 1983).

dalle altre consorelle, in abiti civili debbono espletare questa opera di penetrazione nelle folle ⁽²⁶⁾.

L'ordine nuovo, di cui si scrive e si parla, ha posto in allarme gli ambienti cattolici e dirigenti di questa attività, i quali non vogliono esser portati al socialnazionalismo come essi dicono « alla sprovvista ».

Si tratta che l'azione cattolica intende assolutamente ostacolare quanto potrebbe essere in antitesi con le norme dettate nelle Encicliche dei Pontefici sulla questione sociale. Ritengono altresì che le teorie economiche del nazismo e del Fascismo siano in contrasto con l'equità cristiana e con la morale cattolica.

I proseliti crescono — e dalla confidenza ricevuta da una suora — si apprende che la sola Milano conta centocinquanta aderenti a questa crociata.

Si vigilerà sullo sviluppo di questa organizzazione, avendo fonte informativa » ⁽²⁷⁾.

L'intrapprendenza naturale di Gemelli, che durante gli ultimi anni si era riversata nell'attività culturale-religiosa, sembra aver ritrovato l'originaria anima socialista: sembra aver fiutato la necessità di un'azione di difesa dei valori cattolici anche sopra un piano diretto, sopra un terreno di combattimento aperto, come viene riconfermato nell'informazione del 4 giugno 1942 ⁽²⁸⁾.

Seguono tre rapporti molto interessanti sulla « Organizzazione cattolica in Italia ».

Fin dal primo si dice esplicitamente: « La organizzazione segreta ha una finalità eminentemente politica » allo scopo di organizzare « le forze giovanili e di osteggiare il bolscevismo, il nazismo, il Fascismo nelle loro dottrine ritenute contrarie alla Chiesa cattolica e all'Evangelo Cristiano » ⁽²⁹⁾. Ecco dunque Gemelli sotto accusa aperta di organizzare e dirigere col suo piglio da trascinatore questa opposizione anti-fascista. La scarica polemica contro il frate è in ritmo crescente, come è sotto accusa la sua abilità di manipolatore pragmatico e freddo anche nell'orchestrazione di un fatto che dovrebbe essere esclusivamente religioso come una beatificazione: quella di Contardo Ferrini ⁽³⁰⁾. Il discorso del suo

(26) A.C.S., rapporto 12 marzo 1942 (l'informatore, pur dicendo cose esatte, equivoca e confonde l'Azione Cattolica con le Missionarie laiche della Regalità; la confusione era occasionata dal fatto che Armida Barelli, la cassiera della « Cattolica », era presidente della gioventù femminile d'Azione cattolica e dirigeva anche le Missionarie).

(27) A.C.S., rapporto 12 marzo 1942.

(28) A.C.S., rapporto 4 giugno 1942. In alto appare anche un nome: cav. Amatucci. Il testo dice: « Caro amico, vi prego di far seguito alla vostra del 12 marzo scorso, relativa alla nascente organizzazione cattolica, maschile e femminile, ad opera di P. Gemelli e del Vescovo di Parma. Cordiali saluti ».

(29) A.C.S., rapporto 8 giugno 1942.

(30) A.C.S., rapporto 16 luglio 1942 il rapporto afferma che la Congregazione dei Riti aveva già annunciato la beatificazione di Contardo Ferrini, la quale fu rimandata per la volontà autoritaria di p. Gemelli, che voleva riunire a Roma un folto stuolo di professori di tutto il mondo; e quindi conveniva aspettare il dopoguerra; effettivamente la celebrazione ebbe luogo il 13 aprile 1947; vedi la voce « Ferrini » stesa da G. Vecchio, in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, III, cit., pp. 362-363.

antifascismo qui si diluisce facilmente in quello della strumentalizzazione cioè del « gioco » da lui esercitato ai danni del fascismo e scopre la chiave di fondo del suo comportamento, che era di devozione assoluta alla massima gerarchia della Chiesa: la fedeltà al papa e alle sue direttive mi pare un elemento fondamentale anche per inquadrare il rapporto di Gemelli col fascismo. Egli sposa integralmente una certa visione di Chiesa, condizionata abbondantemente dai tempi e con sulle spalle l'eredità tradizionale del passato. Non per niente ritorna sovente in lui il concetto della regalità di Cristo, il senso di Cristo re, che era un mezzo valido da contrapporre al colosso dittatoriale del regime, oltre che un'attenzione pratica della festa di Cristo Re, istituita con solennità da Pio XI nel 1925 ⁽³¹⁾.

Il dirigismo autoritario in un contesto strettamente gerarchico era il modo più idoneo alla Chiesa per affrontare l'emergenza totalitaria fascista e nel contempo prevenire il pericolo del totalitarismo sovietico che le vittorie russe del 1942 contro i tedeschi facevano apparire in tutta la sua imminenza. In Gemelli ex socialista e poi militante cattolico le due anime si ricomponevano in unità. La prima era stata sconfitta al momento della conversione, ma certamente era intrisa di diffidenza anticomunista; la seconda quella religiosa cattolica, gli faceva temere e non poco il credo ateo del marxismo.

Nel terzo dei tre rapporti sulle organizzazioni cattoliche in Italia ⁽³²⁾, il nome di Gemelli non è fatto espressamente, perché l'informatore si dilunga sulla natura e sui membri delle organizzazioni, ma è evidente che egli è incriminato, perché il rapporto fa parte del suo dossier personale negli archivi della polizia fascista.

Gemelli « doppiogiochista »

Entriamo ora ad esaminare i rapporti della polizia, intonati alla etichetta di Gemelli — doppio-giochista, che a rigore potrebbe fondersi con quella esaminata precedentemente di anti-fascista —. Chi fa infatti il doppio gioco con un regime dimostra di non essere molto fiducioso e quindi fedele nei suoi confronti, ma di volerlo sfruttare. C'è però in questa distinzione che abbiamo voluto fare della versione di Gemelli, una sottolineatura che vale la pena di cogliere: qui più che altrove risalta la rabbia più o meno contenuta di chi si sente « giocato » e che perciò denuncia l'ambiguità a carico del responsabile. È inutile ripetere che l'operazione risultava enormemente facilitata dalla rigida spigolosità del soggetto, che offriva tutte le occasioni possibili ai tiri incrociati della polizia.

(31) G. RUMI, *Profilo culturale della diocesi ambrosiana*, in AA. VV., *Chiesa e Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano Vita e Pensiero 1979, specie pp. 330-341; nel dicembre 1925, il Papa Pio XI emanò l'enciclica « Quas Primas », che istituisce la festa di Cristo Re; Mussolini infastidito per tale titolo chiese informazione alla Prefettura di Milano circa un congresso sulla Regalità di Cristo svoltosi presso l'Università Cattolica del S. Cuore.

(32) A.C.S., rapporto 19 luglio 1942.

Citiamo qualche stralcio tratto da una lunga relazione dal titolo significativo: « Le conferenze di Padre Gemelli nelle tre Venezie: la colossale "gaffe" anticroata » ⁽³³⁾. Lasciando da parte l'argomento centrale, si può isolare facilmente tutto un florilegio di frecciate molto pungenti: « Egli è sempre molto preoccupato per la tranquillità della Università e accentua più che può un filofascismo che certamente non sente [...]. Si tratta di tattica e null'altro che tattica [...] ».

Da parecchio tempo padre Gemelli si va prodigando [sic] in dimostrazioni di lealismo che fanno pensare un po' tutti [...]. Si tratta di opportunismo soltanto per il bene della università cattolica, oppure non si tratta anche di un caso di intelligente opportunismo di carattere personale? [...] Resta sempre che nessuno di quanti lo conoscono ritiene il suo avvicinamento al Regime fatto in buona e perfetta buona fede ».

Commenti analoghi troviamo in margine ad un altro episodio, in cui è presa di mira l'invasione eccessiva del francescano. I giudizi negativi sulla sua dubbia fede fascista nascono — come spesso si è visto — da una conferenza: « Si è molto commentato il suo eccessivo e continuo andare alle provvidenze del Governo, e il suo modo di riconoscere le benemerite del regime, modo troppo eccessivo per essere sincero del tutto... Il pubblico degli ascoltatori, che gremiva la sala è uscito assai poco convinto del fascismo dell'oratore » ⁽³⁴⁾.

Le due testimonianze riportate risalgono al 1934. Ce n'è un'altra molto rilevante, risalente al 1937. La sua importanza è determinata sia dall'episodio in sé, che viene riferito (una conferenza tenuta nella chiesa dei Teatini di Lecce) sia dalle critiche che sono sulla solita linea di diffidenza, ma soprattutto dal fatto che si tratta di un rapporto firmato. Ne è autore il prefetto Bruno di Lecce ⁽³⁵⁾. Gemelli svolgeva nella sua orazione una tesi precisa: l'opposizione che i cattolici dovevano adottare nei confronti dei comunisti secondo una direttiva intransigente e non secondo « la politica della mano tesa » come avrebbero voluto una « certa mentalità nord-americana » o una « certa élite di cattolici francesi ». L'oratore aveva continuato esaltando la saggia politica di Pio XI, ma alla fine — osservava il prefetto — ha destato disillusione il fatto che, parlando di lotta contro il bolscevismo, si sia interamente ignorato il primo e grande nemico del bolscevismo: il Fascismo, con i suoi martiri, le sue realizzazioni a favore del popolo ed a favore dello stesso spirito cristiano; e soprattutto non si sia anche di sfuggita, nominato il Duce.

Padre Gemelli si è eretto contro i comunisti; ma in posizione parallela de' fascisti... » ⁽³⁶⁾.

Sempre nel 1937 Gemelli, definito « un singolare e terribile *gaffeur* », tiene una conferenza a Desio in cui entrano la « disgraziata Enciclica sul Rosario » e una bordata solenne dell'oratore « contro una Nazione amica e alleata dell'Italia » ⁽³⁷⁾. Ecco il giudizio scandalizzato dell'informatore:

(33) A.C.S. rapporto 10 marzo 1934.

(34) A.C.S., rapporto 13 aprile 1934.

(35) A.C.S., rapporto 7 marzo 1937.

(36) *Ibidem*; sui cattolici francesi e su Mounier aperto ai comunisti: G. CAMPANINI, *Il pensiero politico di Mounier*, Brescia, Morcelliana 1978, pp. 269-283.

(37) A.C.S. rapporto 10 novembre 1937.

« malgrado tutto il suo apparente filofascismo e la distribuzione quasi a getto continuo di « lauree ad honorem » ad uomini del Regime che momentaneamente gli servono per la sua politica universitaria, quando egli può afferrare l'occasione di fare un dispetto lo fa molto volentieri e cerca le forme più clamorose ». Mussolini gli risponde per le rime ⁽³⁸⁾.

Tra il '38 e il '39 il problema razziale, dopo le leggi emanate dal Fascismo, aveva scatenato l'ostilità generale e la stessa personalità di p. Gemelli vi fu coinvolta, tanto che nel processo di epurazione gli fu mosso l'addebito di ostilità e lotta antiebraica; egli si difenderà, adducendo il fatto d'aver salvato la vita a vari israeliti ⁽³⁹⁾.

Il principale capo d'accusa a suo carico era la commemorazione del chirurgo medioevale Guglielmo da Saliceto tenuta all'Università di Bologna il 9 gennaio 1939 e contenente un infelice inciso polemico contro la razza circoncisa, che viene qualificata estranea alla storia d'Italia e colpita da giusti castighi per la crocifissione di Cristo. La deplorabile invettiva gemelliana fu strombazzata dai giornali fascisti che la contrapposero agli opposti pronunciamenti del card. Nasalli-Rocca di Bologna, del card. Schuster di Milano e dello stesso Pio XI. Ma l'intervento antiebraico di Gemelli, nella versione della polizia, non sarebbe stato sincero, anzi sarebbe stato concertato la sera precedente col card. Nasalli-Rocca con lo scopo tattico di riequilibrare la situazione polemica ⁽⁴⁰⁾. L'episodio però resta da verificare criticamente.

Il 23 novembre 1939 Gemelli è qualificato sarcasticamente: « dotato di una forza di dissimulazione non comune e di quel che i milanesi chiamano "faccia di tolla" » ⁽⁴¹⁾. Una volta tanto però il suo volto di Giano bifronte non si era scontrato con qualche uomo del regime, ma con la S. Sede, che aveva voluto « a pochi passi dal Vaticano una Scuola superiore femminile di Magistero riservata alle Suore e che ha preso il titolo di Maria Assunta... Il colpo mancino è diretto contro l'organizzazione universitaria di p. Gemelli » ⁽⁴²⁾. « La faccia di tolla » esibita dall'inquieto

(38) *Ibidem*; il card. Schuster nel 1936 desiderava incontrare tutta la classe insegnante di Milano e chiese di svolgere la riunione nella sede della Università del S. Cuore; sul documento di polizia, datato 26 novembre 1936, Mussolini ha scritto vistosamente « altrove » (il documento in « P. BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti...* cit., p. 209).

(39) G. RUMI, *In margine al centenario...*, p. 1032. Fra l'altro si nomina il professore rumeno A. Manoil, che è oggetto del rapporto 24 ottobre 1941 della polizia, dall'ironico titolo « Lodi a Padre Gemelli cantate dall'arpa giudaica che scrive a Parigi ma è pagata a Milano »; nella sua autodifesa, pubblicata da Rumi, Gemelli traccia una fitta lista di ebrei da lui salvati, fra cui alcuni fatti entrare nella Pontificia Accademia delle Scienze.

(40) A.C.S., rapporto 23 aprile 1939, per la sbandata antiebraica di Gemelli cfr. AA. VV., *Il Card. G. B. Nasalli-Rocca arcivescovo di Bologna*, a cura di F. Molinari, Roma 1974 (l'informatore fascista sostiene che il Gemelli fu a cena dal card. Nasalli-Rocca la sera precedente la conferenza su Guglielmo da Saliceto; e siccome la stampa fascista aveva tuonato contro l'arcivescovo di Bologna e quello di Milano per le loro allocuzioni antirazziste, il Nasalli, « allo scopo di chiarificare l'ambiente suggerì al Gemelli di aggiungere alla sua commemorazione alcune frasi riguardanti la politica unitaria e razziale dell'Italia »).

(41) A.C.S., rapporto 23 novembre 1939.

(42) *Ibidem*; nel 1926, p. Gemelli, per munificenza della contessa Fogliani e di Pio XI, aveva aperto a Castelnuovo Fogliani (Piacenza) una succursale della

francescano si sarebbe manifestata in quanto egli aveva voluto, a dispetto di tutti, tenere il discorso inaugurale al Magistero di Roma.

Cogliamo ora questo medaglione, conclusivo di un'informazione sopra la polemica fra Siro Contri e Gemelli.

« Gemelli fa mostra di essere fascista e devoto al Regime, quando è inguaribilmente Popolare e si circonda e protegge avversari del Regime, popolari ed ebrei » ⁽⁴³⁾.

Insomma le stoccate a Gemelli si sprecano e se ne potrebbero citare ancora. Ritengo che a mo' di chiusura di questa parte, dove la polizia di regime qualifica Gemelli un doppiogiochista, valga citare ancora un parere riferito da un informatore e venuto fuori dalla bocca stessa dell'interessato per addurre una giustificazione che suona valida e plausibile: « Io non sono mai stato fascista — ha esclamato [Gemelli] — ma sono rimasto sempre fedele al concetto democratico cristiano, rappresentato un tempo dal Partito Popolare. Ho dovuto in qualche caso agire con molto tatto e nell'interesse esclusivo dell'Università Cattolica, della cui esistenza sono responsabile dinanzi al Papa. E se talune volte mi sono dovuto piegare al riconoscimento di certe pretese benemeritenze del Fascismo ho dovuto farlo per salvare l'istituzione cara a tutti i cattolici italiani. Ho dovuto fare una parte ingrata, ingrattissima, ecco tutto » — « No, caro, gli ha risposto l'ex avvocato ed ora prete don Righi — tu hai fatto il fascista; ed ora è inutile che tu lo neghi ».

Padre Gemelli è rimasto assai male per questa uscita impreveduta del suo interlocutore » ⁽⁴⁴⁾. Siamo nel luglio 1944. Il racconto e la sua stessa data sembrano credibili. Il vulcanico, inafferrabile personaggio in quest'ultima confessione si è arreso alla verità e s'è posto davanti alla sua reale identità. Profondamente immedesimato con la spiritualità di Cristo Re e con la strategia di una cultura cattolica alternativa al fascismo, per salvare l'istituzione cara ai cattolici italiani ha fatto qualche concessione verbale al regime.

La vera personalità di Gemelli

Dopo questa lunga carrellata di giudizi molto spesso graffianti e impietosi, ma anche estremamente vivi e problematici, in quanto alle spalle del frate, noi vediamo svolgersi il nastro di anni sofferti della storia d'Italia, mi sembra logico tirare qualche spunto di riflessione. Non intendo discutere affermazioni fin troppo chiare a chi legge, quanto fermare la attenzione sul protagonista, considerandone la personalità reale, o meglio

Facoltà di Magistero, riservata alle suore; il Magistero di Roma appariva quindi una concorrenza contro Castelnuovo Fogliani.

(43) A.C.S., rapporto rapporto 24 ottobre 1941. Il rapporto 13 febbraio 1942 parla del Contri, chiamato al Min. dell'Educazione nazionale e definito « grande nemico di Padre Gemelli ». L'informatore aggiungeva: « Dopo questa nomina [...] si va dicendo che l'Eccellenza Bottai si barcamenava [...]. Di qua fa una carezza a Padre Gemelli e di là una ai suoi avversari. »

(44) A.C.S., rapporto 10 luglio 1944; fra i numerosi altri rapporti è curioso quello del 13 ottobre 1929, che dice « Tutti i francescani sono d'accordo nel deplorare i sentimenti antifascisti del detto Padre Gemelli francescano ». Cfr. anche rapporto 14 marzo 1933, in cui ricorre il nome di Facchinetti.

distinguere la personalità reale, la personalità adattata alle emergenze dei tempi e la personalità deformata nell'ottica dell'informazione politica. La storiografia ha messo ampiamente in evidenza le luci e le ombre di questa figura, sicché non c'è molto da aggiungere su fatti acquisiti e comunemente accolti ⁽⁴⁵⁾. È chiaro che certi eccessi del carattere, come compaiono nei rapporti, rispondono alla realtà. Le idealizzazioni da una parte o pettegolezzi dall'altra accompagnano spesso i personaggi in vista. Il secondo espediente è di casa per es. nei rapporti della polizia ⁽⁴⁶⁾.

In Gemelli sono chiaramente visibili i pregi e — se vogliamo — i limiti del carattere dell'imprenditore lombardo: l'attivismo infaticabile dell'uomo che con o senza saio è un *leader* nato. Abile schermitore, si muove con sicurezza e col gusto del rischio, perché è sorretto da una ferma volontà di realizzare il suo obiettivo di fondo, l'università non statale di Milano in un quadro di restaurazione del Regno di Cristo. Questo non gli impedisce di tendere anche a traguardi secondari, che servono in ultima analisi come pedine di gioco a vantaggio del fine primario. L'intraprendenza e la fiducia nelle proprie energie generano gusto di prevalere, e facilmente prestano il fianco ad accuse di vanità personale. In effetti la sua fermezza poteva arrivare alla cocciutaggine e all'unilateralità, aggravate da un certo esibizionismo materiale. È evidente che un uomo come lui non poteva passare inosservato, ma c'è da aggiungere che una personalità, oltre che le tendenze che porta dentro, sviluppa certe valenze in relazione all'ambiente, in cui deve vivere. Il suo non è solo uno spirito aggressivo per istinto, ma anche di riflesso. Certe esasperazioni, che si notano nel suo agire, sono strettamente collegate al contesto che lo cir-

(45) La bibliografia più completa è contenuta nel *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, I protagonisti, voce «A. Gemelli», di G. Bonfadini; una buona bibliografia in: A. PRONZATO, *Padre Gemelli il Magnifico Terrore*, ed. Gribaudo, Torino 1983 (la biografia è divulgativa, ma contiene una buona nota bibliografica alle pp. 14-15); alla morte del Gemelli, la rivista «Vita e Pensiero» gli dedicò un numero speciale (agosto-settembre 1959), riedito in volume (i contributi di vario livello sono ricchi di dati, anche se talora prevale l'intento celebrativo); dal lato storico, lasciando da parte i lavori su Gemelli psicologo, sono interessanti e rigorosi: P. ALBONETTI, *Padre Gemelli il modernismo*, in «Fonti e documenti», 2 (1973), pp. 621-669; R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, ed. Il Mulino, Bologna 1979 (indagine acuta e seria, ma contrappone troppo schematicamente Gemelli e Montini); G. RUMI, *P. Gemelli e l'Università Cattolica*, in AA. VV., *Modernismo, fascismo, comunismo*, a cura di G. Rossini, ed. Il Mulino, Bologna 1972.

(46) Cfr. A.C.S. rapporto 4 marzo 1932; il «suo tenor di vita, assolutamente in contrasto con la modestia e la povertà del saio francescano che egli riveste [...] si serve d'abitudine di mezzi di lusso [...] troppe volte, verso sera, egli si fa notare al Ristorante Taliani alla Stazione Termini a Roma, colla scusa della imminente partenza per Milano...». Risultò presente in treno «al vagone ristorante per il caffè e latte. Padre Gemelli si servì abbondantemente di caffè e latte, di burro, di marmellate, dimostrando non soltanto un ottimo appetito, ma anche una signorilità di trattamento assolutamente in contrasto con la povertà e la penitenza francescana...».

Oppure un'accusa più insidiosa (rapporto 27 ottobre 1936): «Nel 1931 si tentò attaccarlo dal punto di vista morale, e pare che l'accusa fosse portata anche in Vaticano. L'accusa riguardava certe sue passeggiate fatte sul Lago Maggiore col pretesto della propaganda e in compagnia di ragazze della gioventù cattolica milanese».

conda, cioè sono dirette a fronteggiare l'aggressività dello Stato totalitario. Si precisa meglio per lui la necessità di un impegno personale, attento al fine, talora poggiato su basi che possono essere giudicate poco corrette e quindi discutibili, ma da lui difese con la grinta ruvida del duro. C'è la predisposizione personale ad emergere, ma entra principalmente in opera e si esplica il meccanismo di difesa contro un sistema soffocante, di fronte al quale occorre muoversi con accortezza oltre che con decisione. Verso tale atteggiamento energico e malleabile, prudente e forte il Gemelli era spinto non solo dal suo temperamento « potente e prepotente e un po' terribile » (Montini), ma anche dalla volontà e dai consigli di Pio XI, cui era fedelissimo.

La personalità gemelliana, quale risulta dall'attività spionistica della polizia, rende ragione di volta in volta a pregi o difetti di cui si è parlato sopra, ma il ritratto viene compromesso in un'ottica unilaterale, anche se varia secondo la maggiore o minore efficacia e capacità di chi scrive. È soprattutto dall'esame globale della documentazione che saltano agli occhi le esagerazioni. In ogni modo è però possibile leggere dietro le quinte della visione molto spesso deformata e intravedere elementi utilmente collegabili con altre fonti. Un esempio interessante mi sembra quello fornito dal rapporto citato del 10 luglio 1944, dal quale traspare il *manager* super-impegnato che messo alle strette da un amico, è costretto, suo malgrado, a vivere il suo momento di verità, senza essere da lui creduto. Per l'informatore invece quella era un'ennesima prova della sua doppiezza e dello sdegno, che anche gli amici provavano. Il confronto con la documentazione pubblicata da G. Rumi, che risale al 1945, cioè ad un anno più tardi, conferma in pieno sotto altra forma il senso di quanto era contenuto nello sfogo di Gemelli riportato dalla polizia (47).

Gemelli, Pio XI e Pio XII

Rimane ora da sfruttare i rapporti della polizia fascista attraverso una diversa angolatura; cercheremo in altre parole sulla falsa riga delle investigazioni che affluivano sul conto di Gemelli al ministero degli Interni, di passare in esame i pareri su di lui cioè le « interpretazioni » attribuite a enti, gruppi o persone singole. Non c'è dubbio che un personaggio come Gemelli fosse un uomo assai « chiacchierato », anche se le notizie filtrate attraverso i rapporti non possono essere presi alla lettera, ma con una certa provvisorietà, dal punto di vista storico, perché dall'informatore sono estrapolati di forza da un contesto e spesso isolati in una breve cornice polemica. Pur con questi limiti, meritano interesse. Grosso modo, passeremo in rassegna, per quanto offre il testo, le « interpretazioni » del Vaticano (papi e congregazioni romane), della gerarchia italiana, dei cattolici non italiani (francesi spagnoli, belgi e croati); singole persone e in fine i detrattori dichiarati.

La posizione ufficiale e ufficiosa della S. Sede nei confronti di Gemelli è un argomento di cui la polizia si interessa volentieri. Certo, an-

(47) G. RUMI, *In margine al centenario...*, cit., pp. 1031-1034, 1041; E. FRANCESCHINI, *Un anno difficile per p. Gemelli...*, cit.

che senza interpellare le sue indagini, non è difficile immaginare che le relazioni Gemelli-Vaticano non filassero sempre sul velluto, ma non conviene trascurare questo tipo di testimonianza, perché è un mezzo utile anche per misurare i metodi investigativi, usati dal regime.

Parlando del Vaticano e partendo logicamente dai rapporti polizieschi in crescendo cronologico, l'attenzione si punta sul papa, cioè Pio XI (48) che proprio nel 1929, data iniziale di tali rapporti, aveva stabilito ufficialmente con Mussolini l'atto della Conciliazione e il Concordato, chiudendo una parentesi acuta e dolorosa per i cattolici italiani, che era durata parecchi decenni. In realtà la chiusura della « questione romana » aveva sanato una piaga, in effetti già pressoché cicatrizzata per l'insorgere, soprattutto nel '900, di problemi reali, che avevano annebbiato e via via smontato la difesa di principio opposta da Pio IX alla fine dello Stato temporale; ma nello stesso tempo l'accordo ufficiale con Mussolini aveva aperto un'altra spinosa piaga in una fascia non piccola di cattolici italiani, i quali dal '22 avevano guardato con estremo sospetto il preoccupante proliferare della dittatura fascista, insieme con l'annientamento dello Stato democratico, e si domandavano quali avrebbero potuto essere gli ulteriori sviluppi. Tutto questo si vede di sfondo nei rapporti con sporadici attacchi a vari personaggi, non escluso Gemelli, che osano dubitare dell'astro radioso del fascismo. La figura del papa però qui entra, perché si parla della imminente nomina di Gemelli al cardinalato e si fanno anche le ipotesi più contrastanti per spiegare questo progetto mai arrivato in porto (49). La prospettiva della sua assunzione nel Sacro Collegio torna molto spesso soprattutto nei primi anni dei rapporti, il che ci porta a « intuire » nel pontefice una profonda stima per l'uomo di punta della cultura cattolica, interprete delle sue esigenze di capo della Chiesa, intento soprattutto a salvaguardare il messaggio evangelico attraverso un'istituzione libera da condizionamenti ideologici e ispirata ai valori cristiani. A questa stima si può affermare con certezza

(48) Sui rapporti Pio XI e fascismo: P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo, documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza 1973; A. C. IEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, nuova ed. Torino, Einaudi 1963; F. MARGIOTTA-BROGLIO, *L'Italia e la S. Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, Bari, Laterza 1966; AA. VV., *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino 1975; S. ROGARI, *S. Sede e fascismo. Dall'Aventino ai patti lateranensi*, Bologna, Forini 1977.

(49) A.C.S., rapporto 12 settembre 1929. Leggiamo: « Il Padre Gemelli sarà nominato Cardinale. Ad un oppositore che faceva notare al Pontefice l'eccessiva invadenza del Gemelli, il Papa ha risposto: « Abbiamo già riservato in pectore per la porpora il Rettore magnifico dell'Università cattolica di Milano. Sarà questo un duplice premio, ben meritato, all'ordine insigne dei francescani, che non hanno, nel sacro collegio dei cardinali, un rappresentante, e alla persona di Padre Gemelli che ha tanti meriti di fronte a noi e alla Chiesa.

Per comprendere bene il significato di quella frase, "riservato in pectore", bisogna ricordare che il candidato alla porpora di questo genere, secondo l'antichissima tradizione sarà sempre cardinale, anche se il Papa morisse. Non è detto che si debba nominare in un concistoro determinato; il candidato in pectore può essere creato Cardinale anche dal successore di colui che lo riservò ».

Anche dopo la caduta del fascismo circolarono insistenti voci di una nomina cardinalizia di Gemelli, osteggiata fra l'altro da Sturzo: G. DE ROSA, *Sturzo mi disse*, Brescia, Morcelliana 1982, pp. 119-120.

che Gemelli corrispondesse con totale fedeltà per tutta la sua esistenza ⁽⁴⁹⁾. Il discorso diventa diverso, se scendiamo ad un esame minuto degli eventi giornalieri e al gusto tipico di Gemelli di esporsi con l'audacia di un guastatore e con l'impulsiva determinazione del *manager*. Pio XI, che ne approvava la linea, ma non sempre certe mosse estemporanee, e doveva tener conto anche dello stato maggiore vaticano, veniva spiato con grande compiacenza dai compilatori dei documenti della polizia.

Leggiamo il 4 settembre 1929: « Si va formando in Vaticano un partito contro Padre Gemelli e tutte le manifestazioni della sua attività che sa di monopolio e di sopraffazione. Il Papa, informato, vuole che questa reazione contro Gemelli muoia sul nascere; il card. Belmonte, gli ha fatto rispettosamente osservare che, ormai il Rettore dell'Università del Sacro Cuore è troppo invadente, parla con troppa disinvoltura della illimitata protezione del Papa, e che si deve recisamente condannare quella frase pronunciata giorni fa dal Gemelli, in un circolo dei suoi seguaci, che, in filosofia, come nel resto, la luce viene dal Nord! » ⁽⁵¹⁾

Le bravate verbali ostentate in pubblico non sono le più idonee a conciliare gli animi; per di più un temperamento anticuriale, « anticuriale » come Gemelli, non poteva essere molto accetto a Roma. In un altro rapporto, questa volta di tre anni dopo, si legge: « Vi è chi, anche nello stesso Ordine francescano, giudica essere il Gemelli oramai giunto al vertice della sua fortuna. Forse si sta per iniziare la sua parabola discendente. Forse anche essa ritarderà, perché molti preconizzano che il Papa lo farà almeno cardinale. Si osserva che alla testa della Università Cattolica un cardinale non ci starebbe affatto male, e che padre Gemelli potrebbe essere l'uomo indicato. Ma la corrente degli avversari non disarma e la lotta continua da entrambe le parti » ⁽⁵²⁾.

Per danneggiare una persona possono servire insinuazioni di carattere pettegolo, per es. lamentare l'alto tenore di vita che il francescano era abituato a tenere. Esso consisteva nel far uso della I classe, vagone letto, vagone restaurant, quando viaggiava. Una voce d'un rapporto commenta: « Lo scandalo persiste e si è andato aggravando al punto che è giunto sino in Vaticano e sino al Papa. Questi tace, perché considera Padre Gemelli indispensabile al funzionamento della Università Cattolica » ⁽⁵³⁾.

Quest'ultima frase ci permette di tracciare il rapporto stabile e duraturo che sempre legò il papa e il francescano. Il problema del cardinalato si legava invece a un piano molto meno stabile di cose e soggetto per di più ad interferenze svariate: « Ma negli ambienti Vaticani, al di fuori di una certa determinata e limitata cerchia di persone, padre Gemelli sa di non essere troppo stimato.

(50) Varie conferme dell'assoluta devozione e fedeltà a Pio XI le troviamo anche in: H. GOETZ, *Agostino Gemelli ed il giuramento nel 1931...*, cit., cfr. anche il necrologio di G. De Sanctis, pubblicato da Gemelli nella rivista « Vita e Pensiero », 1951.

(51) A.C.S., rapporto 4 settembre 1929.

(52) A.C.S., rapporto 2 marzo 1932.

(53) A.C.S., rapporto 4 marzo 1932.

Vi è anzi chi dice che padre Gemelli dovrebbe essere fatto Cardinale col preciso scopo di liberare l'ordine francescano da un frate che potrebbe in un futuro più o meno lontano, dare seri grattacapi, ma non mancano quelli che nella eventualità di una siffatta nomina osservano che le qualità negative di questo frate superano di gran lunga le positive. Unica sua forza, per il momento la fiducia del Papa, il cui cieco nepotismo, se così si può chiamare, sembra debba preparare l'avvento di un papa estero e gravi danni alla Chiesa ».

Inutile sottolineare in quest'ultimo commento la curiosa interpretazione del gregario fascista circa l'universalità della Chiesa! In ogni modo il cardinalato gemelliano turba i sonni della polizia che riesce ad attingere indiscrezioni in un ambiente molto riservato, presso l'*entourage* del nuovo cardinale di Torino, Maurilio Fossati. Siamo al 19 febbraio 1933 e secondo l'informatore la « mancata nomina di Padre Gemelli a Cardinale... data quasi per certa, ha fatto enorme impressione fra gli intimi e i famigliari dell'arcivescovo e neocardinale Fossati di Torino » ⁽⁵⁴⁾.

Il rapporto vuole sottolineare con palese ingenuità la fondatezza della notizia, attinta dal « suo primo cameriere [del card. Fossati], che viene dipinto come persona diversa dal solito cameriere di vescovo, che doveva farsi a suo tempo prete, che appare fornito di una certa cultura superiore alla media e che più che cameriere risulta essere l'uomo di fiducia dell'arcivescovo attuale, come già uomo di fiducia del cardinale Gamba... ».

Se è vero l'adagio che vuole che nessuno conosca meglio i segreti del padrone che il proprio cameriere, c'è da apprezzare la sicurezza della fonte la quale se non altro riconferma il noto antifascismo del card. Fossati. « Questo individuo, che tutti chiamano Francesco aveva rivelato il progetto che aleggiava in Vaticano di far passare l'Università Cattolica sotto la protezione e la direzione della Sacra Congregazione romana degli Studi e dei Seminari. Padre Gemelli sarebbe stato nominato cardinale. Così si sarebbe trovato il mezzo per proteggere la istituzione e l'uomo che la regge... Lo stupore sia del neo cardinale Fossati, che dei suoi intimi, è stato moltissimo. Essi, che seguono le sorti della Università Cattolica con grande fervore, ritenevano che fosse urgente arginare il pericolo di un eventuale intervento dello Stato Italiano ». La mancata attuazione del progetto, secondo l'informatore, era da addebitare al poco malleabile rettore, definito « accentratore e volitivo... estremamente superbo ». Inoltre per essere poco pieghevole « a controlli o a indirizzi di altri » e « non... precisamente francescano », si sarebbe opposto e avrebbe « almeno per il momento... potuto ritardare il provvedimento. Di conseguenza è stata ritardata la sua nomina a Cardinale, che il Papa, sembra, avrebbe avuto desiderio di fare come ricompensa e in un certo qual modo indennizzo per la sua minorata autorità di fondatore, Rettore e... unico padrone della Università stessa ».

(54) A.C.S., rapporto 19 febbraio 1933; su Maurilio Fossati (1876-1965) vedi la voce stesa da G. TUNINETTI, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, III, cit., pp. 377-378.

Dunque ancora e sempre, malgrado tutto, c'è verso Gemelli il consenso di Pio XI. Meno facili secondo i rapporti della polizia risultano i contatti fra Gemelli ed altri membri della curia romana, uno di questi il futuro card. Pizzardo ⁽⁵⁵⁾. Un informatore da Roma avverte di uno scontro avvenuto fra i due per un motivo, che conferma la confidenzialità esistente tra il papa e il francescano. Quest'ultimo « avrebbe, in tempi più o meno lontani ed a più riprese, inviato al Pontefice per il tramite della Segreteria di Stato alcuni memoriali riguardanti l'Università Cattolica di Milano nei contatti col Fascismo. In occasione, poi, di una visita di Mons. Gemelli (sic!) al Pontefice, il primo poté accorgersi che il secondo ignorava ogni cosa. Mons. Gemelli, dopo l'udienza, avrebbe fatto delle rimozioni a Mons. Pizzardo e questi non solo si assunse la responsabilità di quanto era avvenuto, ma dichiarò con veemenza che nemmeno per l'avvenire il Pontefice sarebbe stato messo al corrente della cosa, perché le relazioni tra la Chiesa e il Fascismo non debbono essere per nulla turbate; queste relazioni sono di massima importanza e non stanno al confronto di nessuna Università o di interessi del momento » ⁽⁵⁶⁾.

Evidentemente le voci di corridoio talora sono veraci, ma spesso sono pettegolezzi. Nell'ottobre del 1934 si ritorna a parlare di trasferimento di Gemelli dall'Università Cattolica con nomina cardinalizia e incarico romano ⁽⁵⁷⁾. L'informazione porta il titolo: « Voci sulla probabile destinazione di Padre Gemelli » e riferisce: « Gli ultimi avvenimenti svoltisi nel campo cattolico ufficiale, già riferiti, hanno messo sul tappeto la questione di padre Gemelli.

Nel campo cattolico ristretto agli ambienti vaticani si vocifera in questi giorni di una possibile ed imminente nomina di padre Gemelli a Cardinale, e alla sua destinazione a Prefetto della S. Congregazione degli studi e dei Seminari, in sostituzione dell'ormai vecchio cardinale Bisleti. Ne viene di conseguenza che il Gemelli dovrebbe abbandonare l'Università Cattolica, la quale resterebbe sempre sotto la sua giurisdizione, ma da tanta altezza, che, praticamente, vi potrebbero comandare altri. Questi altri sarebbero i PP. Gesuiti, che sarebbero così riusciti a spuntarla sul dinamico frate. La *querelle* sorta fra i domenicani e i gesuiti da una parte, e i francescani dall'altra a proposito dell'Università Cattolica sarebbe così terminata colla sconfitta degli attuali padroni della istituzione. Solo padre Gemelli ne sarebbe uscito cogli onori... militari. Sembra che il Papa, di fronte alle pressioni dei gesuiti si sia deciso a dare ad essi questa soddisfazione, ma che al tempo stesso non si sia

(55) A.C.S., rapporto 12 aprile 1934. Cfr. anche i rapporti 13 sett. 1939, 19 ottobre 1939, 27 gennaio 1941.

(56) A.C.S., rapporto 12 aprile 1934.

(57) Una settimana prima cioè, alla fine di settembre (A.C.S., rapporto 24 settembre 1934) si parla in un rapporto di due fatti culturali avvenuti a Padova, la « Settimana Sociale » e il congresso nazionale di filosofia. Il commento sottolineava « la guerra fatta ai dirigenti della Università sia dai domenicani che da gesuiti. Oltre a questioni di sostanza filosofica e teologica, si incomincerebbe a fare altri rilievi di carattere amministrativo sul funzionamento della Istituzione. Insomma, se la bufera non passa, Padre Gemelli è molto in pericolo ». Spesso le informazioni sono inesatte e frutto di pettegolezzi.

sentito di liquidare padre Gemelli, di cui ha grande stima e fiducia, se non in una forma che salvasse tutte le apparenze e desse possibilità al futuro giovane cardinale di muoversi sempre nello stesso campo degli studi. Di qui questa decisione, che, ove non sopravvengano altri ostacoli, sembra sarà concretata abbastanza presto.

Questo, in certo qual modo, spiega quanto è avvenuto in questi ultimi mesi e precisamente dalla Settimana Sociale ad oggi » ⁽⁵⁸⁾.

Queste notizie su presunti contrasti tra Gemelli, i gesuiti e altri ordini religiosi, meritano di essere criticamente verificati: del resto la medesima fonte fascista si contraddice e altrove smentisce tale reciproca ostilità.

Ancora una ultima volta la polizia volge l'obiettivo sul progetto-cardinalato in un brevissimo rapporto del 1937: « Nell'Ordine francescano f.m. si teme che anche questa volta il Santo Padre salterà la candidatura cardinalizia di Padre Gemelli, mentre per i meriti di questo illustre Sacerdote, l'Ordine da tempo ne aspettava l'elevazione alla Porpora » ⁽⁵⁹⁾.

Non disponiamo di altri rapporti con accenni sul cardinalato, che è un fatto di per sé abbastanza secondario. I dati esposti ci permettono però di confermare una sicura conseguenza: il prestigio che, nonostante tutto, Gemelli godette presso Pio XI. Sempre stando alla nostra fonte documentaria, la prospettiva del cardinalato si indebolisce o cade con l'avvento al soglio pontificio di Pio XII, per ragioni che i nostri informatori si studieranno di mettere in evidenza, e che in sostanza si riconnettono ad un calo del favore, che Gemelli avrebbe subito col nuovo papa.

Seguiamone il racconto per cercare di individuare l'interpretazione che papa Pacelli sembra dare del francescano, naturalmente secondo la visuale della polizia.

Il primo dei rapporti che cade per l'appunto sotto il nuovo pontificato, reca un titolo molto allusivo: « Gli umori del nuovo Papa verso Padre Gemelli. Una scena pietosa con Pio XI » ⁽⁶⁰⁾.

Certamente la valutazione di Pio XII su Gemelli sembra inequivocabile. Si può tuttavia muovere una obiezione. Papa Pacelli era sicuramente, come carattere, poco affine al rettore della Università Cattolica, perciò dissenziente dal tono di certe sue sparate, ma riservato e pieno di misura e per di più con alle spalle una lunga carriera diplomatica, non sembra la persona più disponibile a fare commenti così netti e coloriti, anche ammesso che fosse discorde da lui. Inoltre dà ragionevole so-

(58) A.C.S., rapporto 1° ottobre 1934.

(59) A.C.S., rapporto 12 novembre 1937.

(60) A.C.S., rapporto 10 marzo 1939. Il rapporto compilato probabilmente sulle informazioni di p. Placido da Pavullo, racconta che Pio XI alla presenza del Segretario di Stato Pacelli avrebbe pianto nel leggere sui giornali il discorso tenuto da Gemelli a Bologna il 9 gennaio 1939; il Pacelli, poi divenuto Pio XII, era indignato contro di lui anche per la sua persecuzione contro padre Pacido, che nel documento viene definito « studioso, filosofo, oratore e patrista ». Padre Placido da Pavullo (1891-1958) fu un cappuccino, studioso non di valore, oratore, bibliofilo, arricchì la biblioteca del convento di Reggio Emilia; personalità irrequieta e molto discussa, e quindi le sue testimonianze vanno prese con beneficio d'inventario.

spetto la probabile fonte dell'episodio; il discusso cappuccino Placido da Pavullo, ostile (a ragione o a torto) verso Gemelli, che non fornisce le garanzie migliori di autenticità.

Un successivo rapporto mette in luce un altro episodio tratto dai ricordi passati del prof. Guido Manacorda di Firenze con l'allora card. Pacelli: « Sembra che il Manacorda si fosse lamentato della subdola azione di Padre Gemelli, azione, che, in definitiva, non giovava né alla Chiesa né allo Stato... Al che il Cardinale, futuro Papa, allargando le braccia, con un movimento di vera e propria impotenza, avrebbe risposto: « Ne fa una tutti i giorni, ma purtroppo non so cosa dire perché è protetto lassù ». E in così dire, accennava colla mano agli appartamenti vaticani superiori al suo, dove è noto, in quel tempo abitava Pio XI.

Questo atteggiamento mentale del futuro Papa nei confronti del Gemelli, spiega assai chiaramente l'atteggiamento guardingo e per nulla benevolo del Papa verso Gemelli, come spiegherà tutto quanto in un prossimo futuro sarà certamente da lui fatto per rimettere in ordine e in stato di dignità anche l'Università Cattolica » ⁽⁶¹⁾.

Le insinuazioni malevole continuano nei mesi successivi ⁽⁶²⁾. Un rapporto dice chiaramente: « In alto il Gemelli ha perduto molto, come si sa, dalla morte del suo unico protettore, Pio XI. L'avvento al potere di Pio XII ha segnato il crollo pratico della sua possanza » ⁽⁶³⁾. L'informatore vede come segno catastrofico quella che è una differenza di stile fra i due papi, il primo immediato, il secondo compassato: « Il colpo di grazia poi gli è stato inferto dal metodo usato da Pio XII nel trattare ogni affare della Chiesa. A chi gli parla di un problema, il Papa quasi invariabilmente risponde: « Occorre parlarne alla S. Congregazione tal dei tali. E basta. Gemelli, uso a parlare col vecchio Papa a tu per tu e a ricavarne, spesse volte, interpretazioni estensive e arbitrarie, è rimasto disarcionato ».

Sempre seguitando, si parla di « colpo mancino a P. Gemelli, portato dalle alte Gerarchie ecclesiastiche » (novembre di quello stesso anno 1939) con la fondazione del Magistero dell'Assunta, di cui già si è detto ⁽⁶⁴⁾. La presunta manovra antigemelliana del Vaticano, così enfatizzata dalla polizia fascista, non diede però i risultati immediati, che gli informatori promettevano. Il raffinato giocoliere doveva riuscire a parare i colpi con maestria, se, pochi mesi più tardi, leggiamo questo titolo singolare in testa ad un rapporto: « Perché Padre Gemelli resta ancora in piedi? » ⁽⁶⁵⁾. Con malcelata perplessità si elencavano diversi oppositori e in testa papa Pacelli e « i Padri della Potente Compagnia di Gesù », e si rintracciava la soluzione dell'enigma nella versione proposta da Placido da Pavullo: « Gemelli resta ancora in piedi per un fenomeno stranissimo: che il Vaticano, per liquidarlo, attende una prima mossa del Governo Italiano e che quest'ultimo attenderebbe questa mossa dal Vaticano ».

(61) A.C.S., rapporto 19 aprile 1939.

(62) Cfr. A.C.S., rapporto 13 settembre 1939.

(63) A.C.S., rapporto 19 ottobre 1939.

(64) A.C.S., rapporto 23 novembre 1939.

(65) A.C.S., rapporto 19 ottobre 1939.

Se anche per assurdo fosse stata vera questa ipotesi, formulata il 23 maggio del 1940, l'ingresso dell'Italia in guerra di lì a pochi giorni avrebbe costretto tanto Mussolini quanto il nuovo papa ad occuparsi d'altro. Il ragguardevole quanto scomodo francescano era destinato a scadere d'interesse di fronte alla tremenda avventura, nella quale lo Stato italiano veniva travolto dalle illusioni di grandezza del fascismo. Con la consueta prontezza di riflessi Gemelli cercava invece di adeguarsi alla nuova realtà, se è autentica l'imputazione, secondo cui aveva stabilito intanto un collegamento con amici in Inghilterra, tramite piccioni viaggiatori ⁽⁶⁶⁾. Ma l'informazione sa di fantasia.

Un rapporto del 3 ottobre 1940 insinua come sempre più acuto lo stato conflittuale tra il pontefice e Gemelli, nonostante gli sforzi di questo ultimo per risalire la china ⁽⁶⁷⁾.

Nel dicembre di quello stesso anno accadde l'incidente automobilistico nel quale egli fu gravemente ferito, e di fronte alla disgrazia il cordoglio è riconosciuto come generale: « Di lui si sarebbero interessati il Santo Padre e moltissimi alti prelati » ⁽⁶⁸⁾.

Si può dire che dopo questa dolorosa traversia, il tasto dell'inimicizia scompaia (mi riferisco ai documenti da me studiati) per lasciare il posto a tentativi di denigrazione sul piano professionale scientifico, mediante raccolta di giudizi negativi presso varie persone o a maligni accenni sulla sua inefficienza a seguito dell'infortunio ⁽⁶⁹⁾.

Diamo ora uno sguardo al modo come la gerarchia ecclesiastica in genere vedeva Gemelli, secondo gli spunti offerti nella nostra documentazione. Dall'insieme del materiale documentario emerge un dato decisamente sicuro. Il carattere difficile del protagonista come al solito dava facile esca a impennate e dissensi un po' in tutti i campi e un po' a tutti i livelli. Vicino a questo fatto inconfutabile ce n'è però un altro: come Gemelli si creava dei nemici, così pure si creava e poteva contare su molti amici, quando poi non si verificavano metamorfosi nei due sensi. La stessa persona, a distanza di anni, può trovarsi in un campo o in quello opposto. Il discorso vale per es. per l'Azione Cattolica nei suoi membri responsabili (Ciriaci) verso cui il rettore esercitava a volte lo stile dittatoriale suo tipico, con conseguente naturale reazione da parte di chi si sentiva trattato in modo troppo perentorio. Nel 1932 viene segnalato un caso: « Nuove ombre, quasi non bastassero quelle attual-

(66) A.C.S., rapporto 19 settembre 1940. Si legge: « Vengo a sapere che recentemente il Rettore dell'Università Cattolica, Padre Gemelli, ha avuto dall'Inghilterra notizie descriventi il bombardamento di Londra, notizie che sarebbero giunte a mezzo di un colombo viaggiatore. Sembra che il colombo sia partito da un convento situato in Inghilterra: non so se esso sia arrivato in un convento italiano, oppure direttamente all'Università. Certo con questo mezzo possono essere scambiate notizie al di fuori di ogni controllo ».

(67) A.C.S., rapporto 3 ottobre 1940.

(68) A.C.S., rapporto 28 dicembre 1940.

(69) A.C.S., rapporto 16 novembre 1941. Leggiamo: « ... padre Gemelli continua bene, ma... alla Università è corsa la parola d'ordine che Padre Gemelli sta benissimo; che fa tutto e che continua a dirigere tutto.

Viceversa tra Mons. Olgiati, il Comm. Panighi e la Signorina, Barelli, l'Università va avanti senza padre Gemelli, ridotto a fare da etichetta e poco più ».

mente esistenti sono sorte in questi giorni fra Padre Gemelli e l'azione cattolica. Padre Gemelli ha voluto ed ha curato personalmente il convegno dei medici cattolici a Firenze, trattando l'azione cattolica e i suoi più alti dirigenti come degli elementi semplicemente esecutivi » (70). Di qui la protesta del Ciriaci, che provoca questo commento: « La sua smania di strafare e di mettersi personalmente in vista avrebbe fatto sì che egli [Gemelli] avrebbe attirato l'attenzione delle Gerarchie sul convegno e in senso non benevolo » (71).

Nel rapporto del 10 marzo 1934 (72) riappare un'altra caratteristica nota: la sua estrema insofferenza ad essere inquadrato secondo esigenze che non poteva disconoscere, ma che in sostanza non tollerava nei suoi riguardi: « Padre Gemelli si lamenta della burocrazia vaticana, come si lamenta dell'altra. Egli ha narrato che ne se lagnò recentemente anche col Papa, il quale dopo essere stato attentamente ad ascoltare, avrebbe risposto di non meravigliarsi affatto della cosa, tanto più che conosceva l'inconveniente per propria esperienza non essendovi altra persona pronta a servire il Papa in Vaticano al di fuori del Cardinale Ratti. Così senza saperlo Pio XI rifà il verso al segretario della Città del Vaticano, Mons. Beccari, quando afferma che l'unico cardinale che sia fedele al Papa è il Ratti ».

I molti cenni relativi a monsignor Pizzardo, contenuti nei rapporti, confermano questo particolare.

L'allusione nel rapporto 19 febbraio 1933 al card. Fossati sembra autorizzare l'ipotesi del favore di questo autorevole vescovo verso Gemelli e così pure il rapporto 23 aprile 1939; che rivela il legame di confidenza con il card. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, con il quale avrebbe concertato il piano che, giudicato dall'esterno aveva fatto « piangere il Papa » (73). Sullo stesso piano di intesa possiamo mettere il cardinale di Milano Schuster (74).

Soprattutto nel 1942, i tre rapporti informativi, sulle organizzazioni cattoliche in Italia, mettono in luce la collaborazione di Gemelli con

(70) A.C.S., rapporto 19 ottobre 1932.

(71) *Ibidem*. A proposito dell'Azione cattolica cfr. rapporto 3 ottobre 1940 in cui l'informatore criticava la presa di posizione di Gemelli a suo favore, definendola « volgare chitarronata » allo scopo di « venire in grazia di un Papa »; su Augusto Ciriaci (1889-1936), che fu presidente generale dell'Azione Cattolica vedi la voce stesa da F. MALGERI, in *Dizionario Storico del Movimento cattolico in Italia*, III, cit., pp. 229-230.

(72) A.C.S., rapporto 10 marzo 1934.

(73) Ciò che secondo l'informatore fascista avrebbe fatto piangere il papa, era il discorso di Gemelli a Bologna, in cui aveva attaccato gli ebrei, di cui s'è già detto; A.C.S., rapporto cit. 23 aprile 1939; un altro rapporto, che tratta della questione razziale è datato 4 febbraio 1939 e si riferisce ad una conferenza tenuta la sera precedente da Gemelli al Guf di Milano sul « meticcio », in cui l'oratore « ha dato pienamente ragione ai provvedimenti del governo nell'interesse della razza bianca »; sul Nasalli-Rocca (1872-1952) la voce stesa da F. MOLINARI, in: *Dizionario Storico del Movimento cattolico in Italia*, III, cit., pp. 586-587.

(74) Cfr. P. BELTRAME-QUATTROCCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti...*, cit.; vedi anche A.C.S., rapporto 8 febbraio 1932 e 10 novembre 1937; sarebbe interessante conoscere il pensiero del card. Schuster sul discorso di Gemelli (per gli ebrei in Italia fondamentale: R. DE FELICE, *Storia degli ebrei in Italia sotto il fascismo*, Torino-Einaudi, 1962).

mons. Colli, vescovo di Parma, e con molti membri autorevoli dell'episcopato italiano. Questo prova che Gemelli era considerato ancora uno strumento validissimo di fronte all'emergenza grave del momento determinata dai fatti internazionali e all'interno dalla prevista caduta del regime.

Vediamo ancora due aspetti che interessano il mondo cattolico: uno relativo a Gemelli di fronte all'ordinariato militare e l'altro riguardante Gemelli e i cattolici non italiani. Nel concordato del 1929 si prevedeva un ruolo particolare del clero nei ranghi dell'esercito. Disponiamo di tre rapporti ⁽⁷⁵⁾, uno dei quali dà notizia delle relazioni di Gemelli con mons. Bartolomasi e mons. Rusticoni, che erano le massime autorità, ma si intuisce che i documenti dovevano essere molti di più. In ogni caso si comprende anche che, secondo la polizia, sia Bartolomasi che Rusticoni « interpretavano » Gemelli o meglio la sua invadenza eccessiva e sproporzionata nel loro campo specifico di responsabili dei cappellani militari e perciò dell'apostolato religioso nell'esercito italiano. Il discorso si imposta sulla consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, nata nel 1917 al tempo della Grande Guerra » ⁽⁷⁶⁾, in occasione del conflitto portato in Africa orientale per la conquista dell'Etiopia. Il rapporto del 10 agosto 1936 mette in evidenza la poca soddisfazione dei due membri dell'Ordinariato per il modo come Gemelli fece delle vaste conoscenze nell'ambito italiano militare aveva assunto l'impresa, e come l'aveva pilotata. Nei rapporti 28 febbraio 1941 e 2 marzo 1942 viene messa in evidenza persino la scarsa correttezza del francescano da un punto di vista propriamente economico.

L'informatore afferma spregiudicatamente: « Come già avvenne durante l'altra grande guerra, padre Gemelli, in combutta con la Barelli e il comm. Panighi, hanno tentato e in parte sono riusciti a far quattrini con la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore di Gesù » ⁽⁷⁷⁾. L'operazione era stata svolta tramite « l'Opera della Regalità di Cristo (leggi: Padre Gemelli)... ». E subito dopo: « Onde imporsi ai Vescovi italiani, l'iniziativa è stata presa sotto il nome dell'opera della Regalità di Cristo, altra azienda finanziaria escogitata da Padre Gemelli. Sono così caduti in trappola 230 vescovi e 16.000 parrocchie... È stato però notato che gli ordini non sono stati diramati dalla segreteria di Stato onde tutta l'organizzazione e la raccolta di denaro dovevano ritenersi arbitrarie » ⁽⁷⁸⁾.

Anche nel rapporto 2 marzo 1942 si fa cenno all'azione di Gemelli, curioso *manager* di spiritualità, « malgrado la silenziosa avversione di parecchi Vescovi e numerosissimi Parroci, che mordono il freno ma hanno paura di parlare... » ⁽⁷⁹⁾.

Si può notare che nel 1941 e 1942 non era più riparato dall'appoggio di Pio XI.

(75) A.C.S., rapporti in data 10 agosto 1936, 28 febbraio 1941, 2 marzo 1942.

(76) A.C.S., rapporto 10 agosto 1936.

(77) A.C.S., rapporto 28 febbraio 1941.

(78) *Ibidem*.

(79) A.C.S., rapporto 2 marzo 1942.

Con le attenuanti che si possono trovare, si tratta però di uno stile di fare chiesa, che non trovava consensi unanimi.

Gemelli e i cattolici stranieri

Lo stesso si può dire del modo unilaterale come talora Gemelli parlava del papato e dell'Italia, come se la presenza millenaria dei papi nella Roma imperiale e pontificia consentisse un apparentamento intrinseco, che non ha nulla a che fare col principio dell'universalità della Chiesa. Ciò è evidente nella protesta di giustificata insofferenza, che i suoi discorsi incontravano presso certi cattolici non italiani.

Ho già avuto occasione di riferirmi al rapporto 10 marzo 1934, che utilizzo ora per vedere la reazione dei cattolici croati contro certe affermazioni fatte da lui: « Durante il discorso fatto in chiesa, nel Duomo di Fiume Padre Gemelli, dopo aver esaltata la forza del genio latino e italico, che profuse nei secoli i suoi tesori di sapienza, di bellezza, di poesia, di civiltà a tutti i popoli del mondo, ha insistito, particolarmente perché questa missione sia continuata dai cattolici italiani. Egli, richiamandosi alle particolari condizioni politiche della località è uscito in questa frase: « Voi, che solo un passo separa dai barbari » alludendo chiaramente e inequivocabilmente ai croati e agli slavi della vicina Sussak » ⁽⁸⁰⁾. Il giusto risentimento dei cattolici croati è descritto con lo strascico, che ebbe sui giornali e si rivolgeva non al solo Gemelli: « La tesi era questa: essere ora di farla finita colla Chiesa di Roma che invia in giro alte personalità del clero latino ad offendere gli slavi ed i croati nel patrimonio prezioso della loro civiltà nazionale » ⁽⁸¹⁾.

Con la Francia, più che con i cattolici francesi si parla addirittura di « incidente diplomatico » per un articolo del rettore dell'università cattolica su « Vita e Pensiero » ⁽⁸²⁾. Se guardiamo la data del rapporto, 3 gennaio 1936, si può capire bene che l'atmosfera tra Italia e Francia non fosse delle più idilliache; ma se osserviamo il finale del rapporto, ci rendiamo conto che non si trattava solo di una divergenza di carattere civile-nazionalistico: « Notizie raccolte nell'ambiente dell'Ambasciata francese e di S. Luigi de' Francesi: Mons. Bondinhon, Abbate Lésellier, Mons. Vidal ».

Inoltre l'intervento dell'Ambasciatore di Francia presso la S. Sede rivolto al papa con la richiesta di allontanare il frate dal suo posto, è abbastanza eloquente. Si aggiunge: « Il Papa peraltro avrebbe cercato di scusare il Padre Gemelli, aggiungendo che questi è suo personale amico, e che certamente questi si occupa delle volte di questioni che non lo dovrebbero riguardare ».

(80) A.C.S., rapporto 10 marzo 1934.

(81) *Ibidem*. Uno scontro analogo col clero slavo si può rilevare nel rapporto 4 maggio 1932, dal titolo « la Santa Messa per il popolo italiano nella Venezia Giulia », fatta pubblicare « sotto il nome dell'Opera della Regalità di Cristo », che — afferma l'informatore — urtava contro la « testarda resistenza dei parroci slavi per tutto quanto è o sa di italiano »; cfr. l'interessante studio di P. ZOVATTO, *Ricerche storico-religiose su Trieste*, Trieste 1984 (Istituto Storico della Facoltà di Magistero).

(82) A.C.S., rapporto 3 gennaio 1936.

La vicenda ha una continuazione anche attraverso un rapporto della polizia da Parigi, in data 8 gennaio 1936, ma scivola sull'aspetto di rivalità nazionalistica. Di Gemelli si fa appena accenno e in ogni caso al fascista che scriveva, le sue dichiarazioni non erano affatto dispiaciute. Passiamo alla levata di scudi dei cattolici belgi. L'informazione politica è del 13 febbraio 1938, ma si ricollega ad altre precedenti, di cui non disponiamo. Eccone il testo breve, al cui centro campeggia l'immane rettore dell'Università cattolica: « A proposito di questa rivolta dei cattolici esteri contro il Vaticano, inteso come espressione di Chiesa Universale con sede a Roma, agli ordini del Fascismo, dicono gli avversari, recentemente è accaduto in Belgio un grave episodio. Padre Gemelli, in uno dei suoi ultimi viaggi ha tenuto davanti ad una imponente seduta di prelati e cattolici del Belgio una conferenza, nella quale ha cercato di sostenere la tesi della romanità della Chiesa Cattolica Universale. Ai primi accenni si è scatenata una violentissima bufera di proteste, riprovazioni, rumori e fischi, al punto che la conferenza sarebbe stata interrotta e non ha potuto essere terminata.

Anche di questo il Papa si è molto doluto senza avere il coraggio di porvi rimedio disciplinare » ⁽⁸³⁾.

Per ultimo lascio un accenno ai cattolici spagnoli, anteriore al precedente, perché corredato di osservazioni interessanti sulla figura del frate ⁽⁸⁴⁾. Questa volta si tratta di un duro giudizio, che Gemelli avrebbe espresso sull'Azione Cattolica spagnola. Significativo il confronto tra Gil Robles, *leader* dei cattolici spagnoli e Meda. Ecco il rapporto « Padre Gemelli (vedi riferimento n. 2434 d'oggi) venuto a parlare degli avvenimenti della Spagna, si è scagliato con grande violenza contro i dirigenti della Azione Cattolica di quella Nazione, chiamandoli vigliacchi, incapaci di provvedere alla propria difesa e a quella delle istituzioni religiose. Come si vede, è pensiero di padre Gemelli che l'Azione Cattolica, e cioè questa collaborazione dei Laici al Ministero religioso dei sacerdoti — possa in certe determinate eventualità divenire arma di difesa e quindi di offesa anche materiale contro gli avversari.

Del *leader* dei cattolici, Gil Robles, rifugiatosi tranquillamente in Portogallo alle prime scaramucce rivoluzionarie, egli ha dato il seguente giudizio stupefacente:

— È una specie di Meda ⁽⁸⁵⁾, onesto, intelligente, ma senza volontà e senza coraggio. — Se Meda avesse avuto il coraggio di volere, non saremmo a questo punto. Ma, del resto, è meglio così. Nessun governo

(83) A.C.S., rapporto 13 febbraio 1938.

(84) A.C.S., rapporto 10 agosto 1936 (faccio notare che sono due i rapporti con questa data. Di uno, a proposito dell'Ordinariato militare italiano si è già parlato).

(85) Filippo Meda (1869-1939) fu un esponente moderato del movimento cattolico; fu il primo cattolico ad entrare nel governo italiano (1916) e aderì, dopo qualche incertezza, al Partito Popolare Italiano; fu antifascista e difese come avvocato De Gasperi, arrestato nel 1927 sotto l'accusa di tentato espatrio; ma aveva votato a favore della legge Acerbo; come temperamento era l'opposto dell'impulsivo e violento Gemelli; vedi la voce, stesa da A. Canavero in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, cit., pp. 354-363.

cattolico avrebbe dato alla Religione e all'Italia quello che ha dato il fascismo ».

Questa dichiarazione potrebbe stupire chi non conoscesse bene la complessa psicologia del dinamico francescano. Egli è sempre stato a suo modo un rivoluzionario. Già all'università era socialista e dei più accesi. Convertitosi divenne un accanito persecutore ideologico di socialisti e di miscredenti. Come temperamento gli piacciono le azioni di forza, come cattolico è costretto a deprecare la violenza, come ex popolare non può vedere di buon occhio i Fascisti che i Popolari hanno sbaragliato, ma come uomo deve, anche se non lo confessa a se stesso, ammirare il Fascismo. Forse egli crede di accordare tutto questo col desiderare l'avvento, o meglio con deplorare che non abbia potuto verificarsi il fatto di un fascismo cattolico partitante, magari sorto dal Partito Popolare. In politica, malgrado le apparenze interessate, egli è dunque un antifascista, ma come uomo le sue simpatie segrete vanno allo stesso. — Contraddizioni non nuove nel campo cattolico, ma portate dalla sua natura al massimo grado ».

In questo caso l'informatore fascista si mostra capace di scandagliare la complessa, articolata e talora contraddittoria personalità di Gemelli, che in sostanza appare antifascista e preoccupato non di problemi politici, ma religiosi. Già alla nascita del Partito Popolare, egli lo avrebbe voluto non autonomo (come voleva Sturzo e come di fatto fu), ma strettamente dipendente dall'autorità ecclesiastica ⁽⁸⁶⁾. In altre parole, il rettore della « Cattolica » si dimostra pessimo politico, in ritardo sui tempi già nel 1919. Ma non si può negare la sua sincerità religiosa.

Valutazioni da parte di alcune personalità

In chiusura vediamo qualche giudizio di singoli individui.

Viene richiamato talora una insigne e nota figura, p. Giovanni Semeria, legato da amicizia a Gemelli, come è anche riconosciuto da un altro rapporto molto più tardo, cioè del 1939 ⁽⁸⁷⁾. Semeria viene chiamato in causa sul problema del valore scientifico e filosofico dell'amico, argomento che è un tema prediletto dai detrattori. L'informatore del 1932 riferisce il parere di Semeria; « È opportuno ricordare il giudizio bona-

(86) G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, II, *Il Partito Popolare Italiano*, Bari, Laterza 1966; G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, ed. Riuniti 1953; G. B. GUZZETTI, *Il movimento cattolico in Italia dalla unità ad oggi*, Napoli, ed. dehoniane 1980.

(87) A.C.S., rapporto 6 settembre 1939; l'informatore riferisce che ha suscitato ironici commenti un articolo comparso su « Vita e Pensiero » e non necessariamente di Gemelli, in cui si tira giù a campane doppie in lode di Pio X, che sembra vicino alla beatificazione; l'ironia è dovuta al fatto che in passato sembra non ci fossero rapporti buoni tra il frate francescano e Pio X, che lo sospettava di modernismo e gli rimproverava l'amicizia con il barnabita Giovanni Semeria. La vera posizione di Gemelli è illustrata con larga documentazione da: P. ALBONETTI, *Padre Gemelli e il modernismo*, in « Fonti e documenti », 2 (1973), pp. 621-669; su Giovanni Semeria (1867-1931) vedi la voce, stesa da A. Gentili, in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, cit., pp. 596-602, vedi anche: A. GENTILI-A. ZAMBARBIERI, *Il caso-Semeria*, in « Fonti e documenti » 5 (1975), pp. 54-216.

rio, ma scarnificatore che della attività di padre Gemelli dava un prete, grande patriota: Padre Semeria. Orbene Semeria diceva che Padre Gemelli, come filosofo era un... bravissimo medico e come medico era un... bravissimo filosofo! E questa non era affatto una manovra anticlericale »⁽⁸⁸⁾.

Un altro amico con qualche parentesi di baruffa è il già ricordato conte Giuseppe Dalla Torre. L'informatore del 14 dicembre 1932 titola addirittura il suo foglio: « Altro grave dissidio fra Padre Gemelli e Dalla Torre »⁽⁸⁹⁾. Si dice nel testo che essi « avevano trovato una loro unità e solidarietà in alcuni scandali che avevano in passato turbato il campo cattolico », mentre la freddezza era subentrata a causa dello scarso rilievo, dato dall'Osservatore romano, a « questioni molto importanti riguardanti il funzionamento della Università Cattolica » e ad altre iniziative gemelliane. Inoltre sussisteva un gioco di equilibri tra Gemelli e Ciriaci che rischiava di saltare, visti i presunti contrasti tra Ciriaci e Dalla Torre⁽⁹⁰⁾. La supposta ruggine Gemelli-Dalla Torre sembra del tutto superata un anno dopo, quando un informatore dalla città del Vaticano fornisce un curioso giudizio cumulativo, includendovi pure Pio XI: « Si dice che Padre Gemelli... ne abbia parlato anche direttamente al Papa, il quale sente molto la parola e i consigli del Padre Gemelli, sostenuto dal conte Della Torre, che col Padre Gemelli è... pappa e ciccia »⁽⁹¹⁾.

Il motivo di questa intesa si fonda sopra un ben noto personaggio: « Nell'ambito religioso vi è un po' di risentimento contro il Padre Agostino Gemelli dei Minori, per la guerra da lui fatta a Padre Pio da Pietralcina, Cappuccino, che vive in concetto di santità... » e si aggiungeva che le « decisioni prese dal Sant'Uffizio nei riguardi di P. Pio » erano state influenzate dal rettore dell'Università cattolica, definito « fanfarone qualunque che non ha affatto lo spirito religioso, e che risente molto del suo passato orgiesco e mangiapretino », mentre chi ha praticato p. Pio garantisce « trattarsi veramente di un Santo »⁽⁹²⁾.

La buona armonia tra Gemelli e Dalla Torre sembra ristabilita almeno attraverso il rapporto 14 aprile 1934, dove si accenna ad una disputa

(88) A.C.S., rapporto 10 maggio 1932 — ancora più aspro il Semeria sarebbe stato precedentemente in un colloquio di salotto milanese (rapporto 10 aprile 1931), ma si sa che i discorsi conviviali non meritano credito, se non sono verificati.

(89) A.C.S., rapporto 14 dicembre 1932; su Giuseppe Dalla Torre (1885-1967) vedi la voce, stesa da F. Alessandrini in: *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, cit., pp. 150-153.

(90) *Ibidem*.

(91) A.C.S., rapporto 23 novembre 1933.

(92) *Ibidem*. L'attacco di Gemelli a P. Pio è contenuto nel rapporto 2 marzo 1932: l'informatore racconta che p. Gemelli fece visita a p. Pio da Pietralcina, ritenuto santo dalla popolazione della zona, e rientrato in Alta Italia ha ripetuto in varie sedi che le stimmate del cappuccino meridionale sono di origine isterica; e siccome gli fu rimproverata tale opinione espressa anche in una pubblicazione fatta sotto altro nome egli smentì recisamente d'aver pubblicato tale opuscolo; l'informatore dopo aver deplorato la sua superbia, afferma da una parte che il Gemelli inizia la sua parabola discendente e dall'altra che forse riceverà il cappello cardinalizio.

tra il prof. Zamboni e Gemelli che occupa anche altri rapporti ⁽⁹³⁾, ma nello stesso si fa pure allusione ad una manovra del francescano per crearsi benemeritenze all'interno della congregazione dei seminari presso il card. Bisleti e mons. Ruffini « il quale un'altra volta manovrerà in modo da difendere la supremazia del Rettore dell'Università cattolica » ⁽⁹⁴⁾.

Ancora un'informazione (8 dicembre 1938) certifica dell'amicizia costellata di colpi di spilla, esistente tra Gemelli e Dalla Torre ⁽⁹⁵⁾.

Un ultimo riferimento è datato dalla città del Vaticano, 13 giugno 1939. Il conte Dalla Torre risulta appoggiare Gemelli assieme al card. Pizzardo di solito ironico verso il francescano, ma ci sono soprattutto segnali preoccupanti di un aggravarsi generale della situazione: « si dice che per quest'ultimo (Dalla Torre) potranno esservi quanto prima delle sorprese, circa la sua permanenza all'Osservatore Romano, ove il suo lavoro è ridotto ai minimi termini » ⁽⁹⁶⁾. E seguiva: « A questo proposito si nota come il Conte Dalla Torre si astenga dall'uscire troppo spesso dallo Stato della Città del Vaticano, e si dice che egli abbia preso una specie di timor panico d'essere assalito e rapito ».

Infatti, tanti anni addietro, in occasione degli screzi tra Azione Cattolica e Fascismo, il Dalla Torre subì un tentativo di rapimento, almeno così egli assicura, aggiungendo che ciò avvenne dietro il colonnato di destra di S. Pietro, e che egli poté salvarsi entrando subito nel Vaticano, attraverso il portone che immette nella caserma degli svizzeri, proprio in quel punto del retro-colonnato.

E già che si sta in argomento in Vaticano viene deplorato il modo col quale è trattato il confinato Martire nelle Isole Tremiti ⁽⁹⁷⁾.

Infatti si dice che l'ex campione dell'Azione Cattolica debba sottostare a un durissimo regime, e ad una stretta vigilanza.

Pertanto, anche negli ambienti vaticani, si deplora che non vi sia una

(93) Cfr. A.C.S., rapporti 9 febbraio 1932, 13 aprile 1934, 14 aprile 1934, 24 ottobre 1941. Nel rapporto 14 aprile 1934 compare un apprezzamento negativo del veronese mons. Manzini a proposito di Gemelli; il Manzini difese sempre Zamboni, che era sacerdote incaricato nella diocesi di Verona; la polemica contro Giuseppe Zamboni fu portata avanti da: A. Rossi, *De gnoseologia a Joseph Zamboni prolata*, estratto da « Divus Thomas » plac. 1932-1935; IDEM, *La gnoseologia e psicologia pura della conoscenza propria e attuale del prof. Giuseppe Zamboni*, Piacenza, Collegio Alberoni 1935; IDEM, *Immediatezza della conoscenza sensitiva e intellettuale o scetticismo relativismo e agnosticismo*, estratti da « Atti del Congresso Internazionale » n. 6, ed. domenicane Napoli.

(94) A.C.S., rapporto 14 aprile 1934.

(95) A.C.S., rapporto 8 dicembre 1938: l'informatore racconta che durante il corso estivo dei giornalisti cattolici, svoltosi nella sede di Castelnuovo Fogliani (Piacenza), riferisce di una battuta del Dalla Torre contro Gemelli il quale rise a fior di labbra e ci rimase male. Ma l'episodio è caricato di tono.

(96) A.C.S., rapporto 13 giugno 1939: l'informatore non era bene informato: in realtà Giuseppe Dalla Torre (1885-1967) fu direttore del quotidiano vaticano fino al 1960: su di lui vedi la voce stesa da A. Riccardi in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, cit., pp. 150-153.

(97) *Ibidem*. Sulla vicenda di Egilberto Martire che pur essendo clerico fascista, fu condannato al carcere e al confino alle isole Tremiti per alcune battute ironiche su Mussolini e su Ciano, vedi: D. SORRENTINO, *La conciliazione e il fascismo cattolico i tempi e la figura di Egilberto Martire* (1887-1952), Brescia, Morcelliana 1980; vedi la voce, stesa da A. Riccardi, in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, cit., pp. 336-339.

qualche autorità ecclesiastica che si interessi di lui ».

È ora di turno un giudizio espresso da un religioso di alto livello, il generale dei Rosminiani, p. Giuseppe Bozzetti ⁽⁹⁸⁾, il quale raccontò questo episodio. « Padre Gemelli non sarebbe, anche presso il Papa, più quotato come una volta. In occasione della inaugurazione della Accademia Pontificia, padre Gemelli avrebbe, senza passare per il tramite della Segreteria di Stato, e a quanto pare in opposizione ai criteri selettivi di quest'ultima, invitato alcune personalità che a lui facevano comodo. Saputo questo, per effetto della predisposta lista di inviti, la Segreteria di Stato si sarebbe assai lagnata col Papa, il quale non solo avrebbe deplorato il fatto, ma si sarebbe di proposito astenuto dal partecipare alla manifestazione con il pretesto di essere indisposto. Invece, proprio in quell'ora egli si è recato a passeggio nei giardini.

Il Papa si sarebbe poi espresso abbastanza duramente nei riguardi di padre Gemelli, affermando che se voleva fare di sua testa non « gli restava che di diventare lui Papa ». Per chi conosce l'ombrosità di Pio XI e la gelosa tutela del suo personale prestigio, l'incidente, si può giurar, non sarà tanto presto dimenticato ».

Non stupisce che Gemelli fosse tartassato dalle critiche, ma in questo caso può far sollevare qualche dubbio l'esserci mescolato Placido da Pavullo, troppo generoso in commenti con la polizia e notoriamente poco attendibile, come testimonia il successivo caso Mazzolari ⁽⁹⁹⁾: « L'Accademico d'Italia, lo storico Alessandro Luzio, interpellato il 16 corrente da "Placido", a seguito di una lunga conversazione sul perché padre Gemelli non sia stato ancora nominato Accademico d'Italia, scattando avrebbe data la seguente risposta: « Per quel che vale, ne ha anche troppo dell'Accademia Pontificia! » ⁽¹⁰⁰⁾.

Nelle interpretazioni di alcuni contemporanei, reinterpretate dalla polizia, spesso Gemelli risulta bocciato, in tutte le espressioni della sua attività: come organizzatore specie della sua Università ⁽¹⁰¹⁾ nel suo valore nel campo scientifico ⁽¹⁰²⁾, come uomo e religioso ⁽¹⁰³⁾ per la sua

(98) A.C.S., rapporto 5 giugno 1938; su Giuseppe Bozzetti (1878-1956), vedi la voce stesa da R. Bessero-Belti in: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, III, *Le figure rappresentative*, cit., pp. 122-123.

(99) Padre Placido nel secondo dopoguerra collaborò con don Primo Mazzolari per la creazione del quindicinale « Adesso », ma poi lo denunciò calunniosamente, per presunte connivenze coi comunisti (L. BEDESCHI, *Obbedientissimo in Cristo lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo*, Milano, Mondadori 1974, pp. 201 ss.

(100) A.C.S., rapporto 19 aprile 1939.

(101) Cfr. A.C.S., rapporto 23 luglio 1942, dove si dice che Gemelli avrebbe ricevuto dal « Cons. Naz. Donegani amministratore della Montecatini... 35 milioni per l'erigenda facoltà cattolica di Medicina in Roma ».

(102) Abbiamo riportato ampiamente le contestazioni talora molto aspre di vari denigratori. Ci limitiamo a fare riferimento qui alla posizione sua « sopra la radiostesia, che egli nega totalmente. La cosa ha fatto una assai sgradita impressione specialmente negli ambienti ecclesiastici, dove sono in parecchi a interessarsi di questa scienza » (A.C.S., rapporto 11 febbraio 1942). Il discorso è ripreso il 23 luglio 1942 in un rapporto nel quale si accusa Gemelli della solita inframmettenza che avrebbe provocato « un decreto del S. Ufficio, che proibisce ai preti e ai religiosi la pratica della radiestesia ».

(103) Oltre i numerosi giudizi negativi già citati, Placido da Pavullo aveva

scarsa affidabilità, come cittadino, come amico... Tutti i settori possibili, il Vaticano l'ecclesiastico in genere (soprattutto gli ordini religiosi come gesuiti, domenicani, rosminiani, talora gli stessi francescani), il mondo culturale e il politico italiano per non parlare dell'estero ecc. sparano violente raffiche polemiche a detta degli informatori fascisti talora prevenuti.

È stato offerto un campionario abbastanza nutrito del fenomeno.

Chiudo questa parte con un'ultima interpretazione non certo favorevole a Gemelli. Mons. Lazzaro Acquistapace, redattore dell'agenzia *Fides*, organo giornalistico internazionale di *Propaganda Fide*, avrebbe testualmente dichiarato: « Il Gemelli resta sempre uno dei più grandi pagliacci e ipocriti politicanti, che io abbia mai conosciuti. Eccone una prova; diversi anni fa io, già sacerdote, frequentavo un corso speciale fatto alla Università Cattolica per soli sacerdoti. Durante una delle sue lezioni, p. Gemelli ebbe a dire: noi preti cattolici e italiani dobbiamo odiare con tutte le nostre forze e combattere con tutte le nostre forze il fascismo, perché in esso sono i principi dell'ateismo, negatore di Dio e nemico della Religione » ⁽¹⁰⁴⁾.

Lo spazio non consente di abbondare in ulteriori testimonianze, che cadono nel ripetitivo e non aggiungono alcuna pennellata nuova al quadro già tracciato ⁽¹⁰⁵⁾.

Gemelli e l'Azione Cattolica

Una speciale attenzione invece meritano alcuni rapporti del 1942 sulle organizzazioni cattoliche delle quali p. Gemelli è presentato come uno dei perni; tali strutture associazionistiche sono viste come antitetiche all'Opera Nazionale Balilla.

È ben nota la controversa valutazione circa l'atteggiamento dell'Azione Cattolica di fronte a Mussolini.

De Gasperi parla di « spettacolo miserando », alludendo probabilmente a certe sviolate intonate a favore del « nuovo Costantino », alla propaganda favorevole al plebiscito del 24 marzo 1929, all'ingenuo patriottismo connesso alla guerra d'Abissinia, alla campagna demografi-

sparato (rapporto 20 luglio 1942) un altro giudizio stroncatorio su Gemelli che sarebbe stato pronunciato da p. Cordovani, maestro dei sacri palazzi. O ancora il domenicano Filippo Robotti, che lo avrebbe accusato di plagio (rapporto 26 settembre 1939); ma ogni valutazione va verificata caso per caso: la verifica critica e particolarmente importante per p. Mariano Cordovani (1883-1950), maestro dei S. Palazzi e teologo della Segreteria di Stato; per un certo periodo collaborò con Gemelli e pubblicò presso « Vita e Pensiero » un volume, contenente critiche allo Stato totalitario, dal titolo, *Cattolicesimo e idealismo*, Milano 1928 (su di lui vedi la voce, stesa da A. RICCARDI, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, cit., pp. 124. Su Filippo Robotti (1885-1965), cfr. L. G. ESPOSITO, *I domenicani e il fascismo: aspetti e momenti*, in AA. VV., *Chiesa Azione Cattolica e fascismo nel 1931*, Roma, Ave 1983, pp. 263-296, in particolare pp. 267-268.

(104) A.C.S., rapporto 23 luglio 1941.

(105) Cfr. per es. il parere stroncatorio di mons. Antonio Boni di Mantova (rapporto 20 aprile 1939); Antonio Boni (1866-1943) fu arciprete della Cattedrale di Mantova, bersagliato dai fascisti, è autore di un vivace diario inedito, custodito da don Costante Berselli (Mantova).

ca, alla battaglia del grano, ecc. Giuseppe Dalla Torre, direttore dell'*Osservatore Romano* e schiettamente antifascista, ha invece sostenuto che l'incontro tra fascismo e Azione Cattolica è stato sempre uno scontro; ma forse egli, assolutizza la burrasca persecutoria della calda estate '31, che sopprime tutti i circoli giovanili e fu superata dal compromesso del 2 settembre 1931, detto anche la seconda Conciliazione ⁽¹⁰⁶⁾.

Quella che De Felice ha definito epoca del consenso (1931-1939), registra per il nostro tema una duplice e contrastante linea di fatti: da una parte lo sforzo dell'autorità ecclesiastica per armonizzare il distintivo dell'Azione Cattolica con quello fascista (perché questo in certe circostanze si poteva considerare la tessera del pane e la carta d'accesso al lavoro), dall'altra uno stillicidio di contrasti sotterranei e di aperte ostilità ⁽¹⁰⁷⁾.

Nelle fasi alterne della difficile convivenza p. Gemelli è tenuto d'occhio dalla polizia, non solo perché l'Ateneo del S. Cuore rappresentava un'alterità culturale rispetto alla filosofia dominante, ma anche perché Armida Barelli, « la cassiera » della sua Università era la *leader* carismatica della Gioventù Femminile e « la sorella maggiore », come firmava i suoi squillanti articoli sulla stampa del movimento ⁽¹⁰⁸⁾. Il dinamismo della Barelli, parallelo all'attivismo vulcanico del Gemelli, rivestì un eccezionale rilievo, in quanto inserì l'affare-Università Cattolica nel programma di tutte le parrocchie italiane e lanciò la giornata universitaria con l'appoggio di Pio XI anche nei centri più sperduti della penisola. Perciò si capisce che i due nomi siano talora associati nelle relazioni di polizia.

La sospettosa diffidenza fascista diventa più occhiuta e non a torto nel 1942, quando effettivamente gli esponenti più autorevoli del mondo cattolico si preparano alla successione del Regime ormai agonizzante per l'andamento della guerra. Nonostante che agli inizi del conflitto il rettore

(106) M. CASELLA, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo attività e progetti per il dopoguerra 1942-1943*, Roma, Studium 1984; P. L. FERRARI, *L'Azione Cattolica e il Regime*, Firenze ed. Parenti 1957 (polemica contro l'Azione cattolica); De Gasperi scrive, I, Brescia, Morcellina 1974, p. 186; G. DALLA TORRE, *Azione Cattolica e fascismo*, Roma, Ave 1945; sulla soppressione del 1931: AA. VV., *Chiesa Azione Cattolica e fascismo nel 1931*, Roma, Ave 1983.

(107) R. DE FELICE, *Mussolini il duce gli anni del consenso...*, cit., pp. 243-271.

La reale atmosfera di pace apparente e di guerra continua emerge nel volume: AA. VV., *Chiesa Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1979: si scatena la battaglia dei distintivi (i fascisti strappano i distintivi ai giovani cattolici), la lotta contro il quotidiano « L'Eco di Bergamo », la tassa sulle radio-audizioni (le autorità fasciste impongono alle sale parrocchiali in possesso di apparecchio radiofonico il pesante balzello comune ai bar e ai locali pubblici) ecc. Per una valutazione sintetica: F. MOLINARI, *Chiesa Azione Cattolica e fascismo*, in « La Scuola Cattolica » 109 (1981), II, pp. 138-158. Per le altre regioni: *Cattolici e fascisti in Umbria*, a cura di A. Monticone, ed. Il Mulino, Bologna 1978; *La Chiesa del Concordato, Anatomia d'una diocesi*, Firenze, a cura di F. Margiotta-Broglio, Bologna, Il Mulino 1977.

(108) Armida Barelli (1882-1952), di cui è stata introdotta la causa di beatificazione, ha una letteratura agiografica-celebrativa: vedi la voce, stesa da L. Rozza in: *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia*, II cit., pp. 30-33.

dell'Università Cattolica avesse scialato in dichiarazioni di patriottismo belligero p. Gemelli nel corso di tale anno autorizza le riunioni clandestine di alcuni « professorini » (Dossetti, Lazzati, Fanfani, Apollonio, Vanni-Rovighi, don Carlo Colombo, ecc.), i quali discutono le basi della ricostruzione democratica e approfondiscono il messaggio sociale di Pio XII, centrato sul rispetto della persona umana ⁽¹⁰⁹⁾. I cattolici, che già nel 1938 a motivo delle leggi razziali e della rovinosa alleanza nazifascista sfociata nella guerra, erano passati da una convivenza difficile ad una graduale opposizione antifascista, si schierarono in maggioranza per la Resistenza ⁽¹¹⁰⁾.

L'Università Cattolica entra in tale contesto ecclesiale, che significa contemporaneo distacco dal bolscevismo comunista e dall'anticomunismo di Hitler e Mussolini, rifiuto del conflitto e delle atrocità disumane, protezione concreta ai perseguitati politici, potenziamento dell'Azione Cattolica nella sua componente religiosa e sociale in vista del futuro.

Non falliscono del tutto il bersaglio gli informatori della polizia fascista, i quali percepiscono il silenzioso montare dell'organizzazione laicale cattolica e fanno i nomi di mons. Evasio Colli, di Luigi Gedda, di Aldo Moro, oltre che del Nostro ⁽¹¹¹⁾. Invece sbagliano, quando scendono a descrivere concretamente le forze in campo e sembrano confondere le Missionarie della Regalità ⁽¹¹²⁾, fondate dal Gemelli verso il 1930 come Istituto Secolare di impronta francescana, con un gruppo di lotta antifascista, con le azzurre di Angela Sorgato o con l'opera S. Paolo creata a Milano dal cardinal Ferrari ⁽¹¹³⁾.

Questi ultimi documenti, che alla pari dei precedenti sono ispirati ad ostilità antigemelliana, preannunciano l'affacciarsi del movimento cattolico alla ribalta politica. Più tardi, conclusasi favorevolmente per lui il processo di epurazione, il Gemelli si rallegrerà nel vedere al timone governativo e alla costituente numerosi professori e laureati del suo Ateneo (da Dossetti a Lazzati, da Fanfani a Bartolomei, ecc.).

È vero che secondo Andreotti, il contributo dell'Università Cattolica sarebbe stato irrilevante agli effetti di un progetto politico. Ma tale giudizio negativo involontariamente potrebbe suonare come un elogio, dal momento che compito primario di una scuola universitaria è quello

(109) Per la eco dei messaggi di Pio XII, cfr. M. CASELLA, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo...*, cit., p. 33 (particolarmente importante il discorso natalizio del 1942, che basava la realizzazione di un nuovo ordine sociale su cinque punti: dignità della persona umana, difesa della famiglia, riconoscimento della dignità e della prerogativa del lavoro, reintegrazione dell'ordinamento giuridico, concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano).

(110) F. MALGERI, *I cattolici e la guerra in Italia*, Roma, Universale Studium 1980, M. CASELLA, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo...*, cit.; A. FAPPANI-F. MOLINARI, *Chiesa e Repubblica di Salò*, Casale Monferrato, Marietti 1981.

(111) A.C.S. rapporto del 19 luglio 1942.

(112) Nel rapporto del 20 maggio 1939 il solito Placido da Pavullo sempre in polemica antigemelliana riferisce che ad Assisi stava sorgendo l'« Oasi del S. Cuore », che di fatto servirà come centro di spiritualità dell'Opera della Regalità mentre l'informatore sottolinea lo spreco di denaro ed è convinto che si tratti di una casa di vacanza per studentesse dell'Università.

(113) Rapporto 19 luglio 1942; sul card. Ferrari vedi gli studi dello Snider; inoltre: G. PONZINI, *Il cardinale A. C. Ferrari a Milano 1894-1921*, Milano 1981.

di produrre sapere critico, e non intellettuali organici o servitori cortigiani del potere ⁽¹¹⁴⁾.

CONCLUSIONE

Dopo aver presentato il materiale della fonte presa in esame non mi sembra possibile tirare un bilancio definitivo sia per la parzialità degli estensori non sempre lungimiranti dei rapporti, sia per l'ampiezza della documentazione ancora mancante (soprattutto documenti di parte vaticana), sia per l'esigenza di riscontri e verifiche circa i numerosi personaggi chiamati in causa. Una conclusione provvisoria però mi sembra possibile: il Gemelli non ha mai goduto della piena fiducia del regime, che non lo ha considerato integrato nel sistema e lo ha tutt'al più definito un doppio giocista, tutte le volte che il poliedrico e terribile capo della cultura cattolica sembrava prodigarsi in riconoscimenti ostentati o in ossequiose manifestazioni di deferenza verso il fascismo ⁽¹¹⁵⁾.

Ancora una volta risulta confermata l'esigenza in sede storiografica di evitare ogni facile etichetta e la troppo diffusa tendenza a ridurre la persona umana ad una posizione schematica o ad identificarla con una fase provvisoria del suo cammino.

Pur nella totale diversità delle due personalità, mi pare di scorgere una certa analogia tra Gemelli, autoritario e potente, e il Card. Schuster, mite ed umile. I due personaggi sono accomunati da alcuni atteggiamenti: elogi formali e strumentali al regime per le sue benemerite religiose, presa di distanza dal paganesimo insito nel fascismo, manifestazioni di patriottismo, difesa della Chiesa del Concordato e dell'Università Cattolica contro un nemico-amico, qual era Mussolini ⁽¹¹⁶⁾.

8 settembre 1985

FRANCO MOLINARI

Facoltà di Magistero

Università Cattolica del S. Cuore - Brescia

(114) G. ANDREOTTI, *Intervista su De Gasperi*, a cura di A. Gambino, ed. Laterza, Bari 1976, p. 71.

(115) Il rapporto del 9 luglio 1941 sostiene che l'Università del S. Cuore è diventata il rifugio di ex Popolari, irriducibili avversari del fascismo coperti dal filofascismo insincero di Gemelli.

(116) P. BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti...*, cit., l'autore riferisce tutti i pronunciamenti ingenuamente filofascisti del card. Schuster, fra cui l'infelice discorso del 28 ottobre 1935 a favore dell'impresa d'Etiopia; eppure la polizia fascista nei suoi rapporti non crede mai che egli abbia voltato la sua casacca vaticana, per trasformarsi in un fascista » (*ibidem*, pp. 252, 134, 162); il mite cardinale è intransigente e rifiuta di benedire il 1° luglio 1931 la stazione centrale di Milano (*ibidem*, pp. 153-154); il 10 dicembre 1931 Mussolini stesso segnalava a Cesare De Vecchi ambasciatore presso il Vaticano, la « viperina pastorale di Schuster » (il pio porporato in implicita polemica coi martiri fascisti affermava che i veri sono i martiri cristiani e deplorava che i viali delle rimembranze avessero cancellato le stazioni della *Via Crucis* e i rituali fascisti scimmiettassero il rituale cristiano; lo scontro di Schuster col fascismo è netto e frontale a proposito delle leggi razziali; fece enorme scalpore il discorso poderoso contro « un'eresia antiromana » con cui inaugurò le 40 ore il 13 novembre 1938 e portò un attacco di fondo alla teoria razzista (*ibidem*, pp. 238 ss.); se sulle leggi razziali il Gemelli ebbe una sbandata, sul resto si nota piena convergenza tra lui e Schuster.